L. 150

quotidiano dei lavoratori

sabato 14 dicembre 1974

Anno 1 - N. 16 - Sped. abb. post. gr. 1/170

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

L'unità sindacale possibile solo negando le tregue

La vera unità si raggiunge con la lotta - Il Direttivo Cgil-Cisl-Uil decide 8 ore di sciopero - La scadenza del '77 - Confindustria: tre tavoli per i sindacati - Dare continuità al movimento

Il Direttivo unitario di Cgil-Cisl-Uil si è concluso con la riaffermazione da parte della maggioranza delle posizioni già espresse dalle due più forti Confederazioni, Cgil e Cisl, e dalla minoranza socialista della Uil, sul progetto di unità organica da concludersi entro la scadenza dei congressi del '77 e con la proclamazione di 8 ore di sciopero articolato da utilizzarsi entro il 19 gennaio a sostegno della vertenza generale.

Delle due questioni, unità e vertenza, non sfugge a nessuno lo stretto legame. L'una condiziona l'altra, in senso negativo o in senso positivo; e proprio perchè ci rifiutiamo di considerare l'unità il prodotto di un accordo tra partiti e delle parallele mediazioni all'interno e fra le diverse Confederazioni, via che continuiamo a considerare impraticabile, ma piuttosto consideriamo l'unità il prodotto delle lotte di massa; è sulla vertenza, sulle sue prospettive che riteniamo sia necessario concentrare tutta l'attenzione e lo sforzo di mobilitazione.

Le prospettive di questa lotta, in difesa del salario e dell'occupazione, condizionano tutta una fase dello scontro e il suo sviluppo nel prossimo anno.

La logica seguita dalle Confederazioni appare ormai chiara, è una logica di contrattazione su più tavoli, ma non sulla base di rapporti di forza determinati dalla radicalizzazione dello scontro, bensì sulla ricerca di una mediazione all'interno della quale barattare la capacità di incanalare le lotte del movimento. Quanto le Confederazioni intendano barattare sono proprio le forme di lotta più incisive, dall'articolazione in fabbrica, all'autoriduzione, fino alla possibilità di una nuova mobilitazione generale. I tavoli su cui giocano sono quelli del governo. Nel confronto della politica governativa, esplicitamente antioperaia, Storti ha espresso solo preoccupazione, per via della separazione degli interventi anticongiunturali da quelli antirecessivi e in difesa dell'occupazione; mentre Lama, confermando l'opposizione a questa politica dei due tempi, *alle «compatibilità»* (cioè il tetto del 16% di aumenti salariali nel '75) e alla politica dei redditi, ha anche aggiunto che le *compatibilità* sono già all'interno della piattaforma.

E questo è vero, le richieste del sindacato sono dell'ordine di aumenti pari al 16%, per questo dicevamo che la questione della vertenza non va isolata dai problemi della strategia, degli obiettivi e delle lotte per il prossimo anno. La vittoria sulla contingenza paga solo una parte di quanto tolto agli operai dall'inflazione e questa continuerà a erodere pesantemente il salario; si parla a gennaio di uno scatto record della scala mobile di 18 punti.

L'altro tavolo su cui si contratta è quello che vede l'Enel come controparte, le tariffe come problema e l'autoriduzione come contropartita che le Confederazioni offrono in cambio di un accordo *«soddisfacente per entrambe le parti»* sui nuovi livelli dei prezzi. Ma le Confederazioni possono barattare solo la loro capacità di ostacolare questa forma di lotta, volontà chiaramente espressa al direttivo, ma non offrire garanzie credibili: settori del movimento e del sindacato la portano avanti e la estendono, al di là delle imposizioni e dei sempre più decisi richiami alla disciplina, da parte dei vertici.

Diverse e più combattive le posizioni della Flm, sia sull'utilizzo del pacchetto di ore, sia sulla possibilità di una nuova scadenza generale di lotta, mentre sull'autoriduzione tutte le battagliere dichiarazioni non hanno portato nè a una pratica coerente alla base, nè ad una

(*segue a pag. 7*)

C.F.

La strage prossima ventura

Lo stato democristiano ha sepolto *definitivamente* il processo contro Freda, Giannettini, Monti e il Sid per la bomba di piazza Fontana.

E' secondario a questo punto, andare a cercare le singole responsabilità, i nomi di magistrati corrotti, che prendono provvedimenti «golpisti» come quello di sottrarre al giudice D'Ambrosio il supplemento di inchiesta sui mandanti di quella strage. Ogni pudore è stato messo da parte: bisogna coprire e basta, sovvertendo leggi, consuetudini, infischiandosene di tutti e di tutto. Lo stato di diritto nella magistratura non esiste più (se mai è esistito).

Il potere democristiano ha tagliato corto sui conflitti di competenza e ha dettato gli ordini ai portaborse: a Padova, non si deve andare avanti, già hanno colpito Miceli, è anche troppo, «bisogna tirarlo fuori». D'Ambrosio rischia di sapere da Giannettini, quello che lor signori sapevano già nel 1969, e che detto in un interrogatorio ufficiale ad un giudice inquirente acquista il carattere di prova documentaria in base alla quale si può finire in galera: le bombe di piazza Fontana le ha fatte mettere il Sid. «Occorre fermare D'Ambrosio».

Ma non è finita: la bomba alla questura di Milano, 4 morti 20 feriti non la gettò un «anarchico individualista», come vollero farci credere rispolverando vecchie teorie, ma un fascista criminale, Gianfranco Bertoli, guidato sul posto da un'organizzazione potente e ricca la «Rosa» che riceveva i soldi dagli uomini più ricchi d'Italia, come Piaggio e Tubino. Il treno «Italicus» poteva essere fermato in tempo con il suo carico di morte se solo il Sid lo avesse voluto; centinaia di telefonate minatorie che annunciano bombe sui treni vengono fatte ogni settimana in Italia, ma il 4 agosto scorso nessuno telefonò, tranne un'informatrice del Sid che avvertiva la madre di non prendere il convoglio maledetto.

Nessuno ha mai creduto a queste coincidenze, a queste verità prefabbricate, che stampa e televisione hanno ripetuto cercando di imbottire la testa quanto più era possibile.

Il fatto che oggi si stiano insabbiando con una velocità che rasenta l'affanno quelle poche inchieste che queste verità stavano proprio appurando, suona come la prova definitiva che chi si nasconde dietro le stragi non va più tirato fuori.

E ora? L'impunità a politici e militari, ai Tanassi, agli Henke, ai Restivo, per non citare che i nomi più famosi, è assicurata. I compagni, invece, i democratici, gli antifascisti da oggi rischiano un po' di più quando vanno in piazza, mentre si riuniscono, facendo politica. Da Padova, un magistrato ha avvertito l'opinione pubblica che terroristi neri, finanziatori e mandani sono ancora «in piena attività».

Non si poteva dubitarlo; lo stillicidio di aggressioni fasciste sono un sintomo, solo uno ma importante, che l'eversione nera non solo non ha smobilitato ma al contrario sta preparando il terreno ad imprese anche peggiori che in passato. Le avocazioni delle inchieste, gli insabbiamenti dei processi, sono oggettivamente un aiuto importante, decisivo, a quanti tramano più o meno scopertamente, a quanti hanno messo le bombe criminali in passato, a quanti sono oggi pronti a metterle di nuovo. Perchè è questo il punto. Oggi non si tratta più di dire che il polverone sul «golpe» è stato sollevato per mascherare i mandanti all'interno dello stato delle stragi e della strategia della tensione. La magistratura ha detto senza fraintendimenti che le cose stanno proprio così e i massimi magistrati sono stati incaricati di impedire che nomi e cognomi venissero fatti. Oggi è chiaro che al prossimo tentativo di seminare il panico con la strage, di uccidere con le bombe a tradimento - Savona insegna - bisogna già guardare alla Cassazione, ai Procuratori Generali, allo stato maggiore democristiano, tutto intero come ai responsabili

Ettore Mazzotti

Stati Uniti ed Europa affilano le loro armi guardando al petrolio

Cosa c'è dietro le continue minacce di intervento armato Usa contro i paesi arabi produttori di petrolio - La conferenza Nato di Bruxelles e quella per la riduzione degli armamenti a Vienna - La corsa al riarmo dei paesi europei

Bruxelles, 13

Nubi oscure si addensano sulle prospettive di pace per l'Europa e il Medio Oriente.

Tanto la Confederazione ministeriale della Nato di Bruxelles quanto quella di Vienna tra i rappresentanti dei paesi dell'alleanza Atlantica e quelli del Patto di Varsavia non stanno suggerendo niente di buono a chi si aspetta da loro dei passi verso la «distensione» e la pace mondiale.

A Bruxelles il tono guerrafondaio usato da Kissinger parlando dei rapporti tra i paesi occidentali e i produttori di petrolio ha fatto sfondo a tutto lo svolgimento della conferenza che, conseguentemente, si è incentrata sui problemi relativi al potenziamento bellico dei paesi della Nato. Sono, come sempre, gli Stati Uniti a condurre la danza della guerra, preparandosi, è difficile dire con quanta reale determinazione, all'eventualità di un intervento diretto armato per risolvere una volta per tutte la questione energetica.

La grande pubblicità data a questo tipo di progetto, sia a livello dei minacciosi discorsi ufficiali di Ford e Kissinger, ripetuti ossessivamente da mesi affinchè nessuno potesse far finta di non averli sentiti, sia a livello di indiscrezioni lasciate trapelare (o meglio messe appositamente in circolazione) sulla stampa americana ed estera, costituiscono forse la migliore conferma della difficoltà per gli Usa di metterlo effettivamente in attuazione: ma è oltremondo ingenuo pensare di trovarsi semplicemente di fronte a un «bluff». Vediamo perchè.

Anzitutto ci sono le conferme, ormai certe, che sia effettivamente in corso l'addestramento di alcuni reparti speciali di truppe Usa all'intervento-lampo in condizioni ambientali analoghe a quelle dei paesi arabi principali produttori di petrolio, come il Kuwait e gli emirati del Golfo Persico. È difficile prendere per buona la notizia messa in giro secondo cui queste truppe si troverebbero oggi proprio in Italia, come trampolino di lancio verso il teatro delle eventuali operazioni, ma non si può neanche scartarla a priori: col grado di totale subordinazione dei paesi europei e dell'Italia in particolare nei confronti della politica militare Usa, non ci sarebbe da meravigliarsi se il nostro paese venisse effettivamente usato come base di partenza per i criminali progetti di aggressione imperialisti nei confronti degli arabi. Per questo dovrà intensificarsi al massimo la nostra mobilitazione e la nostra lotta contro il principale strumento di questa subordinazione, la Nato.

Proprio da Bruxelles infatti viene il secondo elemento di conferma della reale volontà aggressiva americana, e dell'intenzione Usa di servirsi nella misura più larga possibile degli alleati europei per i suoi piani. La richiesta, tamburreggiante, continua ripetuta i mille salse, è stata ancora quella del rafforzamento degli eserciti dei paesi europei e di una loro maggiore integrazione nelle strategie offensive Nato: in altre occasioni ciò poteva essere motivato dalla volontà di disimpegno americano dal dispendioso fronte europeo; oggi invece assume il tono sinistro della richiesta di prepararsi ad essere coinvolti in un conflitto. Non a caso infatti Kissinger sta facendo di tutto per rendere compatto e omogeneo il blocco dei paesi occidentali consumatori di petrolio, attraverso la partecipazione alla famosa «Agenzia internazionale per l'energia»: l'obiettivo evidente è quello di

(*segue a pag. 8*)

A.D.

Marines americani in addestramento.

Ritorna la guerra nel Medio Oriente?

Pronta risposta palestinese ai bombardamenti sionisti su Beirut - Il fronte arabo si rafforza - Gli Usa per l'intervento?

Beirut, 13

Dopo le incursioni aeree di ieri degli israeliani, che hanno colpito campi profughi palestinesi, scuole e abitazioni civili a Beirut, gli scontri a fuoco si susseguono nelle zone della frontiera tra Libano ed Israele. Reparti della Resistenza palestinese hanno bombardato questa notte con razzi la zona di Al Safad, in territorio israeliano.

C'è una volontà precisa dei combattenti palestinesi di rispondere colpo su colpo alle aggressioni dei sionisti. Siamo giunti ormai a una fase che ha completamente rovesciato quella precedente, che vedeva agire la Resistenza in primo luogo sul piano diplomatico: ora la determinazione dei palestinesi sul terreno dell'azione militare è assai ferma e testimonia di una volontà di sostenere un lungo periodo futuro di scontro aperto.

Il bombardamento aereo di Beirut sposta bruscamente la caratterizzazione del conflitto in Medio Oriente verso il livello della guerra arabo-israeliana. Lo stato sionista sta attraversando la più grave crisi (politica, economica, nei rapporti internazionali) dal giorno della sua costituzione. L'isolamento e la delicata situazione interna, che vede il brutale attacco alle condizioni di vita delle masse popolari voluto di governo per rendere assai fragili gli elementi di accettazione da parte della popolazione della politica governativa, obbligano Israele a cercare in tutti i modi di forzare la situazione nella direzione dell'allargamento del conflitto a una dimensione generale nella regione e a una dimensione internazionale.

Lo scatenamento di una nuova «guerra santa» contro gli arabi potrebbe tornare molto utile ai capi sionisti per far passare in secondo piano il forte malcontento popolare verso le misure affamatrici di «austerità» votate di recente. E il mettere i grandi protettori americani di fronte al fatto compiuto di una situazione che precipita verso il «punto di non ritorno» può togliere agli Usa le residue esitazioni ad imbarcarsi in una avventura mediorientale che, peraltro, hanno già molte volte dimostrato di ritenere pericolosa ma, anche, conveniente.

Per quanto riguarda le posizioni degli Stati Uniti, le informazioni trapelate (o fatte trapelare a bella posta per un uso ampio dell'intimidazione) parlano di preparativi di guerra di grossi reparti dell'esercito americano nelle condizioni ambientali simili a quelle di alcuni paesi arabi, e parlano (questa volta in maniera verificata) di un tono sempre più minaccioso di Kissinger verso i paesi produttori di petrolio perchè riducano il prezzo del greggio e verso gli alleati europei della Nato perchè, sotto l'egida del cane da guardia dell'Europa Helmut Schmidt, rinforzino considerevolmente il loro arsenale militare.

Ce n'è abbastanza per prevedere come tutt'altro che impossibile un intervento americano in Medio Oriente. Israele lo sa, come sa che gli Usa conservano notevoli timori di fronte ad una soluzione del genere, che è tale

(*segue a pag. 8*)

12 dicembre di lotta

In tutta Italia almeno 200.000 compagni hanno dato vita a grandiose manifestazioni per ricordare con la lotta la giornata del 12 dicembre. Da Palermo a Torino gli studenti e gli operai sono scesi in piazza o hanno tenuto assemblee di denuncia della strage di stato. Ma accanto a loro per la prima volta centinaia di soldati sono scesi nelle piazze a ribadire con la loro stessa presenza la capacità del movimento di democratizzazione dell'esercito di prendersi con la lotta quei diritti che l'istituzione vuole negare. È stata questa la migliore risposta agli affossatori di Roma. La memoria delle masse è lunga e giungerà a denunciare anche le loro responsabilità.

Oggi in edicola

Oggi il Quotidiano dei Lavoratori è in edicola mentre altri giornali non escono in conseguenza dello sciopero nazionale dei giornalisti che hanno aperto la vertenza per il rinnovo del contratto.

Il motivo di questo fatto consiste nella estraneità della nostra impresa, che è una impresa politica, comunista e rivoluzionaria, rispetto alla vita delle aziende industriali. Da noi non ci sono editori-padroni, nè giornalisti-dipendenti, ma soltanto un collettivo di compagni che percepiscono stipendi pari (se non inferiori) a quelli degli operai metalmeccanici e che non superano la cifra del solo aumento richiesto dai giornalisti. Non lavoriamo per uno stipendio, ma per informare e orientare i proletari nella lotta di classe.

La Torre (Pci) dichiara: la mafia si chiama Dc

L'on. Pio La Torre del Pci, membro della commissione antimafia, ha rilasciato una intervista al settimanale Tempo in cui si fa il punto sull'attività della commissione in vista della presentazione della relazione conclusiva.

Il bilancio di attività, rileva La Torre è in parte positivo ma anche largamente negativo. «La stessa esistenza della commissione è stata un fatto positivo, mettendo a nudo le responsabilità criminali dei mafiosi inquisiti e la pericolosità dei loro rapporti con alcuni uomini politici, ha rotto il vecchio tabù siciliano dell'onorata società. Ma l'antimafia è stata anche una delle speranze tradite del centro sinistra. Vincere la mafia voleva dire anzitutto sconfiggere il sistema di potere della Dc, cioè il clientelismo. Ma il centro sinistra ha fallito. «così la Dc ha continuato per anni a reclutare capi elettorali direttamente tra mafiosi.»

Per quanto riguarda la strategia del terrore La Torre specifica che: «almeno una parte dell'organizzazione mafiosa nazionale si è già messa al servizio delle trame eversive. I sequestri di persona sono per metà un fenomeno di delinquenza e per metà un fenomeno di provocazione politica... se Liggio e Fumagalli hanno fatto, comunella al servizio di una stessa strategia, l'ordine possono averlo ricevuto solo da chi orchestrava le trame nere su scala nazionale».

Il deputato del Pci continua specificando i rapporti, evidenti, ma difficili da provare tra i rapimenti, l'omicidio Scaglione, la scomparsa di De Mauro e la Dc. «Caruso è figlio di un ricco industriale del marmo intimo di Scaglione, inoltre è figlioccio dell'ex ministro democristiano Mattarella. Si ritiene che il sequestro di Caruso sia stata opera di Liggio e che Scaglione l'abbia saputo e ne avesse le prove. Sta di fatto che, nonostane i suoi legami con la mafia, Scaglione fu soppresso. Subito dopo l'anonima sequestri si trasferì a Milano, dove rapì Torrielli e Rossi di Montelera, facendo base a Trezzano dove, guarda caso, c'era lo sportello di una banca di Sindona.»

La Torre conclude con una denuncia esplosiva del gattopardismo di regime: «L'antimafia ha fatto un buon lavoro ed ha preparato una relazione riservata che sarà allegata alla relazione conclusiva. In essa si affronta per la prima volta la questione della compensazione della mafia al vertice di alcuni organi dello stato. Finora *questa relazione non è stata resa nota perchè così ha deciso la maggioranza*»

Noi riconosciamo a molti dirigenti del Pci una lunga coerenza e determinazione nell'opporsi alla mafia e nel denunciare le ragioni sociali e politiche di sopravvivenza. Ricordiamo anche solo recentemente la campagna intentata contro il compagno Li Causi dal mafioso Gioia ministro a vita per impedirne l'incriminazione. Di fronte a questi fatti sarebbe assurdo trincerarsi solo dietro una battaglia parlamentare a colpi di maggioranza. La relazione riservata va resa pubblica assumendosi la responsabilità politica di fronte alle masse di una infrazione ai regolamenti e intorno a questa relazione bisogna creare un fatto politico, una campagna di denuncia a livello di massa. La Dc non accetterà mai di esporre in pubblico i propri panni sporchi, ma d'altronde, in casi come questi che osino poi incriminare La Torre. Chi chiameranno a giudicarlo: Gioia? Ciancimino? Lima?

Claudio Cereda

Liberiamo il compagno Lazagna

La sostituzione di Taviani con Gui, al di là del cambio di un gerarca democristiano con un altro, ha indicato a tutti gli osservatori politici che Fanfani e la Dc intendevano tornare alla tesi degli opposti estremismi, apparentemente abbandonata nel panico suscitato in casa Dc dalla protesta popolare dopo le stragi di Brescia e dell'Italicus.

E questo ritorno, annunciato clamorosamente dalle imprese di «fratello-mitra» e proseguito con altre oscure vicende appare ora in tutta la sua evidenza. Non passa giorno che la stampa borghese e la Rai'Tv non ci propinino il solito cocktail di montature poliziesche e di menzogne. il tutto arricchito dalle grida furibonde del fanfaniano Bartolomei e degli amerikani del Psdi che reclamano altre leggi poliziesche e liberticide.

Ma, dove si sta passando il segno, è nella detenzione di compagni assolutamente innocenti come Lazagna o colpevoli di essersi difesi è il caso di Marini, da assassini fascisti.

L'altro giorno il Corriere della Sera lo stesso che nel dicembre 1969 definiva Valpreda «bestia umana» e accreditava, anche attraverso la collaborazione Zigari-Spadolini, ogni menzogna dei servizi segreti, degli affari riservati e dei fascisti - ha di nuovo definito Lazagna «capo delle Brigate Rosse» in un articolo di prima pagina.

Ora, non solo il compagno Lazagna nega di appartenere alle Brigate Rosse, ma tutto quello che i carabinieri sono riusciti a imbastire come pretesto per arrestarlo, consiste in una «impressione» [sic!] del pretespia Silvano Girotto. Questo losco e prezzolato figuro, infatti, si è incontrato a suo tempo con Lazagna e in un secondo tempo con Curcio. Tanto è bastato per stabilire un rapporto di causa ed effetto. Sarebbe come dire che Paolo VI è un tupamaro della «frazione armata» tedesca perchè un turista ha conosciuto sia il papa che Baader. E' incredibile ma è proprio così. Il compagno Lazagna è stato gettato in carcere, così come era stato fatto due anni fa dopo le «rivelazioni» del provocatore Pisetta, sulla base di «indizi» di questa natura.

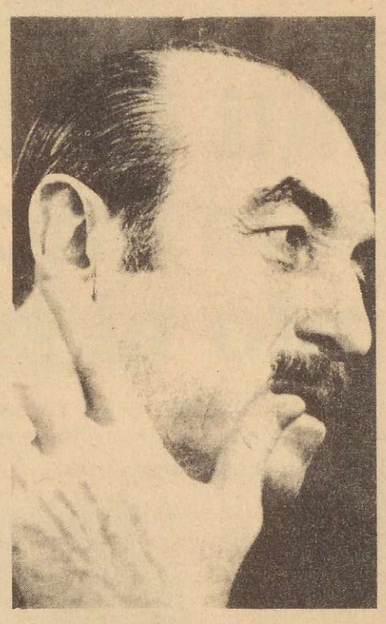
Il compagno Lazagna ha un difetto grave agli occhi di lor signori: è stato un valoroso partigiano. Ed ha un difetto ancora più grave: non ha utilizzato il passato di partigiano per fare una carriera politica, ma continua, oggi, 1974, a battersi per la rivoluzione proletaria. Questo è il motivo vero per il quale è vittima del sequestro di stato.

Altri numerosi compagni, a cominciare, ripetiamo, da Marini, si trovano rinchiusi in carcere. Nei comizi del 12 i loro nomi sono stati ovunque ricordati. Sono i Valpreda del dicembre 1974. Come nel '69, anche adesso si prescelgono i compagni che, a causa anche delle loro errate posizioni politiche, hanno meno legami con il movimento operaio. Ma non si illudano Gui e Forlani, non di illudano gli amici di Miceli, di poter tranquillamente tessere la loro trama che parte dai Lazagna e dai Lollo per arrivare poi a colpire il movimento operaio nella sua parte più viva. I prigionieri politici, le vittime delle montature poliziesche e della ragion di stato, devono essere liberati. Tutto il movimento si è assunto il 12 l'impegno di farli liberare.

S.C.

Alessandrini richiede che Giannettini sia incriminato per strage

Il rinvio a giudizio dell'informatore del Sid sarà bloccato dalla Cassazione - Anche il processo di Catanzaro subirà un rinvio - Giannettini stava per fare importanti rivelazioni a D'Ambrosio l'inchiesta di Milano per salvare Henke?



Monti tra i suoi: Giannettini e Rauti.

Colpo di scena ieri mattina al tribunale di Milano: l'aberrante decisione della Cassazione di togliere al giudice D'Ambrosio il supplemento di inchiesta sugli attentati del 1969, culminati con la strage di Piazza Fontana, è stata immediatamente seguita dalla deposizione nella cancelleria del tribunale milanese della requisitoria del pubblico ministero Alessandrini contro l'informatore del Sid Guido Giannettini. Nel documento Alessandrini sollecita il rinvio a giudizio dell'informatore del Sid per i reati di concorso in strage (piazza Fontana, 12 dicembre 1969) di tentata strage (bombe sui treni e alla Fiera di Milano, primavera 1969) di associazione sovversiva, per i quali Giannettini rischia, ove venisse processato, almeno 30 anni di galera. Tuttavia se nei prossimi cinque gioni arriverà da Roma, come è certo, la notifica della decisione degli «ermellini», il giudice istruttore D'Ambrosio, a cui spetta l'ultima decisione sul rinvio a giudizio dell'imputato, dovrà dichiararsi incompetente a continuare la sua attività e non potrà procedere al definitivo rinvio a giudizio dell'informatore del Sid. La deposizione della requisitoria da parte di Alessandrini appare dunque un tentativo in extremis con ben poche speranze di riuscita, per arrivare in tempo utile al processo contro i fascisti veneti, Freda e Ventura, e contro lo stesso Giannettini, che rappresenta l'anello fondamentale che lega gli attentati del 1969 al Sid.

Proprio nei giorni scorsi, Giannettini, chiedendo di parlare con il giudice istruttore, gli avrebbe fatto riferire: «nel 1969 avevo avvertito il Sid, nella persona del generale Gasca Queirazza (capo dell'ufficio D prima di Maletti, ndr) che Freda e Ventura stavano per mettere delle bombe in un luogo chiuso». L'interrogatorio di Giannettini da parte di D'Ambrosio era in programma per martedì della settimana prossima, avrebbe potuto essere quello decisivo, con un Giannettini disposto a vuotare il sacco. Invece l'interrogatorio non avrà luogo, Giannettini non sarà rinviato a giudizio con tutta probabilità e il processo che si doveva aprire il 27 gennaio a Catanzaro slitterà in un futuro molto lontano. Quest'ultima conseguenza fa prendere sempre maggiore consistenza all'ipotesi che Freda e Ventura vengano messi in libertà per scadenza dei termini preventivi di carcerazione, fissati per il marzo del 1976.

La decisione degli «ermellini d'assalto» è arrivata a Milano come un fulmine a ciel sereno, del tutto inaspettata e non prevista. La connotazione che ad essa si deve attribuire è quella di un vero è e proprio «golpe» giudiziario, con l'obiettivo di bloccare le indagini sugli attentati del 1969 ai fascisti veneti senza toccare il Sid che di quei fatti fu il primo ispiratore e responsabile. Le prove di ciò erano state faticosamente raccolte dal giudice D'Ambrosio e, prima di lui dal giudice Stiz, che aveva poi passato gli atti per competenza al magistrato milanese. Sono prove che rimandano direttamente ai maggiori responsabili delle forze armate italiane e dei servizi segreti, che nei mesi scorsi, si sono seduti uno dopo l'altro nell'ufficio del giudice milanese per testimoniare sulle bombe del 1969 e sui legami che intercorrevano tra di loro e i fascisti veneti, mediati dall'ordinovista Guido Giannettini. Questi personaggi hanno un nome e un cognome: si tratta di Giuseppe Aloja, capo di stato maggiore della difesa, grande protettore di Giannettini, colui che commissionò all'informatore del Sid e ad Eggardo Beltrametti il libretto «Mani rosse sulle forze armate», in cui si incitava apertamente gli ufficiali al «golpe» per prevenire il pericolo comunista in Italia; di Federico Gasca Queirazza, Enzo Viola, Gianadelio Maletti, tre generali che dal 1968 si sono succeduti a capo dell'uffico D del Sid, ai quali Giannettini inviava regolarmente le sue precise veline informative. Si tratta di Eugenio Henke, attuale capo di stato maggiore della difesa, che comandava nel 1969 il Sid e che di fronte alle richieste dei giudici negò ripetutamente che il Sid avesse mai avuto a che fare con le indagini sugli attentati del 1969, quando esisteva un'informativa *al servizio segreto datata 17* dicembre 1969 sulle responsabilità dei fascisti nelle bombe che scoppiarono cinque giorni prima.

«Una cosa posso dire con assoluta certezza - dichiarava Henke a D'Ambrosio il 24 ottobre 1973 - e cioè che se informazioni fossero giunte (relativamente agli attentati del 1969 ndr) sarebbero state trasmesse immediatamente agli organi di Polizia Giudiziaria incaricati delle indagini». Una menzogna pari al grado militare dell'ammiraglio capo.

Tra gli ultimi atti del supplemento di inchiesta condotto da D'Ambrosio per appurare le complicità del Sid, ripetutamente si è parlato di un «avviso» di reato per Henke ma niente è venuto alla luce, anche perchè l'ammiraglio è ancora in servizio, nonostante sia scaduto il suo mandato. La decisione degli «ermellini» è stata presa anche ad evitare un'incriminazione all'ammiraglio che avrebbe avuto incalcolabili conseguenze nella lotta al coltello che si sta svolgendo tra i corpi separati? L'ipotesi non va scartata.

Un altro personaggio che riuscirà senz'altro a sottrarsi all'inchiesta è Attilio Monti. Anche lui un mese fa si era seduto nella stanza di D'Ambrosio per spiegare come mai versò ben 18 milioni di lire ad un amico di Franco Freda, Pino Rauti nel 1969. Di Attilio *Monti si è sempre parlato come* uno dei finanziatori delle bombe del 1969, recentemente la ritrattazione di un suo uomo fidato, il giornalista Dell'Amico, lo aveva riportato agli onori della cronaca «nera», e con tutta probabilità il suo nome ripiomberà nell'«anonimato» dopo la decisione della Cassazione.

A proposito di quest'ultima va rilevata ancora una circostanza: gli «ermellini d'assalto» hanno deciso di affossare l'inchiesta di D'Ambrosio anche contro il parere espresso un anno fa dal Procuratore generale presso la Cassazione. Solitamente la Cassazione accoglie al 99 per cento il giudizio del Procuratore Generale:

E.M.

Squadre nere in azione a Roma e a Torino

Pronta risposta di massa a due nuove aggressioni fasciste contro gli studenti - Manifestazione antifascista a Roma

Due fatti, a Torino il più grave e a Roma. Due studenti democratici uscivano ieri sera verso le 19,30 a Torino, da una riunione sui decreti delegati che si teneva al 5° liceo scientifico con la presenza di genitori, quando sono stati aggrediti da una squadra di picchiatori. Dei due, Massimo Francia e Claudio Riccio, 17 anni, ad avere la peggio è stato il primo: è stato ricoverato in ospedale in gravi condizioni; per il trauma subito ha per il momento perso la memoria.

«Stavamo uscendo» ha raccontato Claudio Riccio, anche lui in ospedale, ma ferito in modo meno grave «quando, improvvisamente, ci siamo trovati circondati da quattro o cinque individui che ci gridavano: «Rossi, compagni di merda!». Massimo è finito con la testa contro il muro, a me hanno strappato gli occhiali e mi hanno dato calci e pugni, soprattutto in testa. Poi i fasci sono fuggiti».

Subito dopo l'aggressione i partiti democratici, il Cogidas (che raggruppa i genitori antifascisti), le sezioni sindacali dell'istituto e il comitato antifascista hanno emesso una mozione di condanna e proposta una occupazione simbolica della scuola. Ed ecco scattare la «solidarietà» verso i fascisti: il preside, con motivazioni pretestuose, ha rifiutato di accogliere le richieste degli antifascisti. Stamattina l'assemblea del 5° ha votato una mozione per la messa fuorilegge del Msi.

A Roma, stamattina, l'altra aggressione. Vittima ne è stata una compagna del collettivo dell'istituto Genovesi. È stata picchiata da fascisti del «Fronte della Gioventù» provenienti dalla tristemente nota sede di Via Assarotti, nella zona della Balduina, che è un pò la San Babila romana. Contro questa aggressione il Genovesi e il Castelnuovo sono scesi immediatamente in lotta. Domani 14 si terrà una manifestazione alle 17 con partenza da piazza Guadalupe promossa da Ao, Collettivo Comunista di Primavalle, comitato antifascista e antimperialista di Monte Mario.

La legge truffa delle pensioni d'oro verso un altro affossamento?

Roma, 13

Una interrogazione di un gruppo di senatori della sinistra indipendente fra cui Ferruccio Parri, Tullia Carettoni, Giuseppe Branca e Delio Bonazzi rivolta al presidente del Consiglio, al ministro del Tesoro e al ministro per la Pubblica Amministrazione ha riportato a galla lo scandalo dei pensionamenti a catena degli alti funzionari frutto della famigerata legge varata da Andreotti.

Una serie di consigli di amministrazione di ministeri ed enti pubblici, infatti, avevano determinato una scala di promozioni che, utilizzando la legge citata, permetteva l'inserimento ad alti livelli di retribuzione di un numero considerevole di persone.

L'operazione alla fine risultava talmente compromessa che i fatti non potevano sfuggire alla Corte dei Conti, supremo organo di controllo dell'amministrazione statale, che ha segnalato le irregolarità riscontrate. Ma i dirigenti della Corte, di cui ben si conosce la tendenza a coprire i numerosi misfatti del sottogoverno democristiano, sono riusciti ancora una volta a fare il loro «dovere» facendo passare le decisioni prese dai ministeri e negando ogni credito ai controlli effettuati. Questo però non è parso sufficiente a molti e soprattutto alla Dirstat (il sindacato dei dirigenti statali) che hanno accusato la Corte dei Conti di aver montato una campagna ed uno scandalo ingiustificati.

Persino il sostituto procuratore Lener che aveva avviato una procedura tendente a far recuperare, in caso di illeciti, le somme consegnate illegalmente, era stato bloccato dall'alto e solo in un secondo tempo decideva di spedire una relazione alla Corte d'Appello di Roma. Intanto cominciano ad arrivare i primi piagnistei dei diretti interessati: primo fra tutti l'onorevole Lima, andreottiano, sottosegretario alle finanze, ex sindaco di Palermo, che a proposito delle promozioni del consiglio di amministrazione dei Monopoli rifiuta ogni accusa riguardante presunti favoritismi, affermando di aver seguito la legge in modo dettagliato. Per secondo, e questo deve avere scocciato molto il nostro eroe, è arrivato l'on. Scalfaro che rivolge al Presidente della Camera Pertini, garante di libertà, un pianto democraticista prendendosela con la stampa che diffama quanti, come lui, hanno sempre agito in buona fede. Ma noi lo sapevamo già che non è colpa sua, ma di tutta la Dc che ha voluto una legge così volutamente provocatoria per le masse popolari, assegnando pensioni da re ai dirigenti, dissanguando ulteriormente i salari operai e facendo di tutto adesso perchè la truffa resti tale.

NOTIZIE IN BREVE

VENEZIA

Si fanno vivi i fascisti

Venezia, 13

Un grave episodio di violenza fascista è avvenuto questa notte intorno alle ventiquattro a Venezia. Due compagni che passavano per il quartiere Carpenedo, sono stati aggrediti da una decina di squadristi armati di bastoni e catene. Uno dei due compagni è riuscito a fuggire, l'altro è stato colpito alla testa. Fabrizio Trentinaglia, questo il suo nome, andato all'ospedale, dove gli sono stati applicati ben sedici punti di sutura al cuoio capelluto, ha dovuto anche subire le intemperanze dei sanitari, i quali lo hanno immediatamente rispedito a casa, nonostante le sue condizioni e contro la sua volontà.

Dei fascisti aggressori, ne sono stati riconosciuti due, a nome Pesce e Lagna, due noti picchiatori della città veneta. Testimoni presenti al fatto hanno riferito che i fascisti sono giunti a bordo di tre automobili, tra cui una Dyane rossa targata Venezia 288677:

VIGILI URBANI

Lo sciopero non è reato

I trecentotredici vigili urbani di Venezia sono stati assolti dall'accusa di abbandono collettivo di pubblico servizio perchè il fatto non costituisce reato. I fatti fanno riferimento ad uno sciopero dei dipendenti comunali dell'aprile maggio 71. cui aderirono anche i vigili. Il processo si è lungamente protratto a causa della testardaggine dei procuratori insoddisfatti delle precedenti assoluzioni. Il Pubblico Ministero aveva chiesto l'assoluzione «per aver agito in buona fede credendo di esercitare un proprio diritto». Il tribunale ha invece accolto la tesi della difesa avvalendosi di una recente sentenza della corte costituzionale che modifica parzialmente l'art. 330 del codice Rocco limitandone l'applicazione al caso in cui vengano tralasciati i servizi essenziali.

ROMA

Cronache Parlamentari

Contrariamente a quanto si prevedeva il Consiglio Nazionale della Dc si terrà prima di Natale e cioè venerdì 20 alle ore 11. Sono all'ordine del giorno: la soluzione data alla crisi di governo e la sostituzione in direzione dei padrini entrati al governo.

La camera ha continuato l'esame della riforma penitenziaria su cui riferiremo domani con ampio articolo.

I generali propongono un esercito professionale

La tendenza verso un esercito di professione che garantisca un maggior grado di affidabilità e un minor pericolo di «infiltrazioni» soprattutto dopo i clamorosi successi che ovunque in Italia sta riscuotendo il nascente Movimento dei soldati è presente anche nel discorso che il generale Viglione capo di stato Maggiore dell'esercito ha pronunciato di fronte alla stampa. Il generale ha confermato l'orientamento dell'organizzazione militare «verso uno strumento di dimensioni ridotte rispetto alle attuali, ma in cui la diminuita quantità sia compensata da miglioramenti qualitativi». Questo piano di ristrutturazione, secondo Viglione, è già ad un punto avanzato, tanto che alcuni provvedimenti dovrebbero essere imminenti. Il Car è già stato praticamente abolito e fra poco dovrebbe essere una realtà anche la riduzione delle distanze fra località di residenza e quella di ferma.

«Nel contesto di un'ampia apertura verso le istanze sociali- continua il generale- si inquadrano anche le recenti direttive intese a facilitare l'esonero dei militari di levà che, all'atto dell'arruolamento, risultino ammogliati con prole».

Pci e Psi chiudono in sordina

L'intervento di Lombardi ripropone i contrasti nel Psi - Cossutta contro gli «estremisti» - In autunno il congresso del Psi

Roma, 13

Con gli ultimi interventi, tra cui quello del demartiniano Manca, si è concluso questa mattina il dibattito del comitato centrale socialista sulla relazione di De Martino. Lo stesso De Martino ha nel pomeriggio tratto le conclusioni.

La riunione si è trascinata stancamente alla fine, dopo che ieri erano intervenuti i maggiori esponenti del Psi, Nenni, Mancini e Lombardi. Il discorso pronunciato da quest'ultimo, in particolare merita di essere citato, perchè ha avuto tutte le caratteristiche di una proposta di strategia alternativa globale alla linea presentata da De Martino. Lo stesso segretario del Psi, del resto, aveva nell'intervento introduttivo, ipotizzato per il prossimo Congresso, la cui data è stata appunto decisa da questo Comitato Centrale, uno scontro «tra chi vuole instaurare un rapporto privilegiato e 'storico' tra Psi e Dc e chi vuole realizzare un'alternativa alla Dc».

Contro i primi, che nel Psi rappresentano la maggioranza, Lombardi ha polemizzato, dicendo che «l'ipotesi dell'alternativa non è utopica nè avventurosa: al contrario è realistica nella misura in cui emerge dalle attese, dalle sollecitazioni, dalle tensioni della società». Il leader della sinistra socialista ha anche voluto mettere i punti sulle «i», replicando alle critiche dell'Unità contro chi «ha esaltato l'incontro storico tra Psi e Dc». È un vuoto di memoria di Berlinguer, ha detto Lombardi, che dimentica come l'incontro con la Dc fosse sostenuto in quanto utile a risolvere «problemi circoscritti». Del «compromesso storico» bisogna invece considerare legittimo il «compromesso», *ma non il tentativo di* rendere «storico» questo tentativo del Pci. Sul governo, il dirigente socialista, ha detto che l'impegno del Psi non potrà che essere commisurato all'esigenza di non dar via libera a quella politica dei redditi che è considerata il modo scientificamente corretto per fiaccare la combattività dei lavoratori.

A riaggiustare il tiro sulle proposte della maggioranza demartiniana è intervenuto questa mattina Manca. Il rapporto con la Dc «ha detto» non è considerato da De Martino immutabile o perenne; deve essere il Psi a costringere la Dc a scegliere il rapporto con i socialisti come essenziale allo sviluppo democratico del paese. Infine, Bertoldi, che nella geografia politica delle correnti socialiste appare un isolato ha detto che «si deve contestare sistematicamente l'egemonia integralista della Democrazia Cristiana». La data del prossimo congresso è stata alla fine fissata per il prossimo autunno.

Ciò significa che la maggioranza del Psi ha deciso di evitare il confronto sull'appoggio a Moro -

Come si è concluso il comitato centrale del Psi, così anche il comitato centrale del Pci si è chiuso in un grigiore che stride solo apparentemente con l'impegno messo da Berlinguer nel preparare un rapporto di tipo «storico», che ponesse le basi del rilancio della strategia del «compromesso storico».

La «sinistra» e la «destra» tradizionali, Ingrao e Amendola, sebbene negli ultimi tempi non abbiano mancato di mostrare le contraddizioni che all'interno del Pci realmente esistono, in questo comitato centrale non hanno parlato. Chi ha parlato è stato il quadro dirigente che costituisce la vera forza della gestione di Berlinguer, gli uomini dell'apparato come Cossutta.

Cossutta, che è intervenuto nella mattinata di ieri, ha fatto un discorso che, come sempre gli capita, è servito a renderlo interprete della necessità del partito di conservare se stesso. Tre problemi ha affrontato il senatore del Pci: il rapporto partito-sindacato, i giovani, la lotta al fascismo. «Le organizzazioni comuniste» ha detto «non devono delegare al sindacato i problemi del lavoratore». Accanto a questo, è venuta l'affermazione che bisogna proporsi «il raddoppio degli iscritti alla Fgci in un breve periodo di tempo», Fgci che è stata anche rimproverata per aver espresso la «tendenza a considerare interlocutori principali i gruppi estremisti».

«Una forte sottolineatura va fatta a questo proposito» ha concluso Cossutta «anche per quanto riguarda le modifiche di atteggiamento che si sono verificate nella stessa Dc».

Le parole di Cossutta si sono alla fine spente nel coro degli interventi dei funzionari di ogni tipo, e nemmeno la replica di Berlinguer, centrata sul riaffermare la sostanza delle posizioni già espresse, è riuscita a movimentare l'ambiente.

Tutti a casa, quindi, mentre il governo, che anche questa mattina si è riunito, sta sferrando il più duro attacco che la classe operaia e le masse popolari siano state costrette a subire da molti anni a questa parte.

S. I.

Ammanettare i ladri della Rai

Sandulli e Bernabei colti con le mani nel sacco - Camion di sabbia anche qui?

Roma, 13

Mentre il Parlamento attende di prendere in esame il progetto di riforma della Rai, progetto presentato come primo atto dal nuovo governo Moro-La Malfa; all'interno del grande calderone televisivo molte novità stanno bollendo.

È di oggi la notizia del riesame dell'inchiesta sulla gestione amministrativa della Rai che rischia, prima ancora di partire, un nuovo clamoroso insabbiamento.

A suo tempo infatti il procuratore capo Carmelo Spagnuolo aveva avocato a sè l'inchiesta contro alti dirigenti dell'ente radiotelevisivo, fra cui il presidente Sandulli e il direttore Bernabei, accusati di peculato, interesse privato in atti d'ufficio e falso.

Le accuse erano motivate da tutta una serie di reati e di illeciti che vanno dall'aver distaccato un numero imprecisato di dipendenti presso partiti politici, all'aver accumulato debiti ed acquistato cartelle fondiarie ad un valore nominale superiore a quello di mercato. Si tratta insomma di una vasta gamma di «specialità» nella gestione dello Stato da parte della Dc, dei suoi uomini più rappresentativi, e degli amici di governo fra i quali spicca quell'Italo De Feo, socialdemocratico solo a parole, che fa meraviglia trovare come accusato visto che da sempre passa e si fa passare come moralista, censore ed «uomo d'onore».

L'inchiesta, comunque, affidata al giudice Vitalone viene insabbiata e i motivi, giuridici e non giuridici, stanno nel conflitto di valutazione della natura dell'ente televisivo.

Da una parte infatti si tende a considerare la Rai un ente pubblico e questa è la tesi della Procura Generale, avallata da molte circostanze; dall'altra si cerca di far passare la Rai come organismo privato adducendo alcune sentenze della Cassazione.

Questa controversia viene ora nuovamente riproposta in seguito al riesame dell'inchiesta. Se infatti la Procura Generale è sempre rimasta del suo parere, il nuovo giudice istruttore, Cudillo, sembra essere chiaramente orientato verso la seconda ipotesi e cioè della natura privata dell'azienda Rai.

È chiaro che questa non è solo una cattedratica disputa giuridica, ma è uno scontro preciso fra due modi di gestione del potere per affidare o meno direttamente allo stato o meglio agli organi di sottogoverno il ruolo di portare avanti interessi personali o di partito.

Ma non solo, lo sbocco della «disputa» ha i suoi effetti penali: se l'inchiesta verrà formalizzata, riconoscendo il carattere pubblico della Rai, Bernabei e soci rischiano grosso.

Il generale Stilwell cambia cappello e gli Usa restano in Corea

L'Onu ritirerà presto le «sue» forze ma le truppe americane resteranno nella Corea del Sud - Si tratta di una grossa forza militare che ha la funzione di impedire l'unificazione del paese e il mantenimento di un regime reazionario

Il generale Richard Stilwell ha due cappelli: quello di comandante delle truppe dell'Onu nella Corea del Sud; e quello dell'esercito americano.Con ogni probabilità Stilwell, per ordine delle Nazioni Unite, dovrà riporre il primo in naftalina; ma, col secondo in testa, rimarrà arroccato nell'ex quartier generale giapponese di Yongsan, un sobborgo di Seul. Questione di cappelli. E di bandiere. Forse presto sarà ammainata la bandiera azzurrina dell'Onu; ma più alta sui pennoni sventolerà la bandiera con le stelle e le strisce.

La questione, secondo il formalismo fariseo dell'occidente, è priva di sostanza pratica. L'Onu ritirerà le «proprie» forze, la cui presenza appare ormai anacronistica, dopo che la linea del cessate il fuoco fra le due Coree si è consolidata lungo il 38° parallelo fin dal 27 luglio 1953. Ma quali sono queste forze? Alcune decine di militari, svedesi, svizzeri, polacchi e cecoslovacchi, cui si aggiungono pochi soldati inglesi - eventualmente mercenari Gurka - inviati da Hong Kong e sparute rappresentanze thailandesi. Vivono, «gli elmetti al cromo», nel perimetro di 300 yarde per lato della zona demilitarizzata di Panmunjom e lì si annoiano allietati soltanto dalle visite dei turisti, che vanno a scattare foto ricordo dei luoghi della guerra e delle «feroci» sentinelle nord-coreane. Il composito contingente rappresenta la guardia d'onore della Commissione armistiziale (nord-coreani, cinesi e rappresentanti dell'Onu), che ogni settimana sbadiglia ritualmente nel corso di una rinunione della durata di 10 minuti. Così per 21 anni e, d'inverno con un freddo polare. Principale lagnanza, negli ultimi mesi, da parte dei nord-coreani, gli «streakings» di soldati americani: corrono nudi sulla neve in terra di nessuno.

Una guarnigione americana

E', invece, necessario sottolineare che dietro il paravento dell'Onu esiste, in Corea, una guarnigione americana di tutto rispetto: la ben nota 2° divisione di fanteria, acquartierata a Tong Duc Hon, forte di 13 mila uomini ed equipaggiata con artiglierie in grado di lanciare proiettili ad ogiva nucleare da 1-2 kilotoni: il 4° corpo missilistico, di 1300 uomini che in tempi recenti ha messo da parte i «terra-terra» «Honest John» e «Sergeant», per rimpiazzarli con i «Lances», dalla testata nucleare da 15 kilotoni e con gittata di 70 miglia; la brigata di difesa aerea, 3000 uomini, munita di missili «terra-aria» dei tipi «Nike-Hercules» e «Hawk»; tre squadroni da caccia della Air Force, con circa 60 jets F-4 Phantom. Tutto ciò alla luce del sole. Poi navi da guerra in numero imprecisato, fra cui portaerei atomiche, che incrociano nelle acque sud-coreane e gettano le ancore a Pusan e in altre basi; e di certo rampe di lancio per armi strategiche di grande potenza, malgrado le deboli smentite del Pentagono circa la presenza in Corea del Sud di installazioni offensive.

Un moderno dispositivo militare

Insomma un dispositivo militare modernissimo e sofisticato, agli ordini del generale Stilwell, nominalmente comandante delle «truppe dell'Onu», al pari del famigerato Douglas MacArthur, e al quale fanno capo almeno 16 fra generali e ammiragli americani. Sarebbe logico attendersi che un simile apparato guerresco venga smantellato dall'Onu all'atto del ritiro degli «elmetti al cromo». Al contrario il generale Stilwell si limiterà a cambiare cappello, indossando quello di comandante supremo americano in Sud Corea. E ciò, al di sopra delle decisioni al Palazzo di Vetro, poichè resta in vigore il «trattato di mutua sicurezza», firmato il 1° ottobre 1953, in base al quale, su richiesta del governo di Seul, viene riconosciuto agli Stati Uniti il «diritto di insediare truppe» nella penisola coreana.

E' facile ritenere che, nel corso dell'incontro del 22 novembre scorso fra il tiranno Park Chung Hee e il presidente Ford - incontro sul quale si è cercato di stendere un lenzuolo di silenzio imbarazzato - il problema della permanenza americana nella Corea del Sud sia stato affrontato con piena coincidenza di vedute delle due parti.

Le ragioni appaiono evidenti: da un lato, senza il puntello degli Usa la sanguinaria dittatura di Park sarebbe destinata ad un rapido crollo e così il suo esercito mercenario, non sostenuto da alcun ideale, ma soltanto dai 3330 milioni di dollari erogati da Washington fra il 1953 e il '73 per tenerlo in piedi. Dall'altro lato non è ipotizzabile che, nonostante le smorfie sorridenti di Ford e di Breznev a Vladivostok e la visita di Kissinger a quella autentica capitale del merletto cinese che è l'aggraziata Soochow, gli Stati Uniti rinuncino ad una posizione strategica chiave quale quella coreana, che consente di mantenere intatta e incombente la minaccia atomica ai confini della Cina e della Siberia sovietica.

Silenzio imbarazzato

L'intesa, dunque, fra i due esponenti della reazione mondiale esisteva senza dubbio a priori. Si trattava di «salvare la faccia», secondo un'espressione molto in uso in Oriente, di fronte all'opinione pubblica americana, allarmata di vedere il capo della Casa Bianca stringere la mano ad un feroce aguzzino come il generale Park Chung Hee. Donde il silenzio imbarazzato sulle modalità e il contenuto dei colloqui. Tanto più che la protesta contro gli assassinii e le persecuzioni del governo di Seul aveva raggiunto il Senato americano attraverso le denunce di Fulbright e persino il Sinodo dei vescovi cattolici, a Roma.

La stretta repressiva, infatti, nella Corea del Sud è andata intensificandosi dal colpo di stato militare del 1961, superando addirittura quella attuata dalla «tigre coreana», Syngman Rhee, durante gli anni '50. La fase più acuta si è aperta nel 1972 con l'imposizione della «Yushin Consitution», e cioè della costituzione recante «vitali riforme» (Yushin), che assicura praticamente il potere a vita al generale Park. Ed è proseguita nel 1974, salvo un'apparente pausa nell'estate a seguito della emanazione di alcune ordinanze di applicazione della «Yushin,» ordinanze che meritano un cenno a parte. Il carcere della «Porta occidentale», a Seul, e quello di Anyang, a venti chilometri dalla capitale, si sono riempiti ben presto di prigionieri politici, in genere trattenuti illegalmente a tempo indeterminato; le corti marziali speciali, istituite nel gennaio 1974, hanno mandato a morte o ai lavori forzati centinaia di oppositori; la Kcia (Korean Central Intelligence Agency) ha imperversato come non mai, sovrapponendosi ai poteri civili e militari ed alla magistratura, ha compiuto delitti e rapimenti, anche all'estero, dei non conformisti, ha intensificato l'azione di indagine, occhiuta e sommaria a tutti i livelli, emulando la Gestapo nazista e la Smp giapponese di triste memoria.

Senonchè la situazione economica, dall'insorgere della crisi energetica, si è fatta sempre più grave; il tasso di inflazione è cresciuto nell'anno che volge al termine del 45-50 per cento; mentre molte fabbriche di tessili e di apparati elettronici sono state costrette alla chiusura dalla caduta delle esportazioni; le scorte di riso hanno subito forti decurtazioni per il declino dell'agricoltura, dovuto all'incuria governativa; anche il carbone per il riscaldamento domestico è venuto quasi a mancare. Insomma la crisi economica si è sommata alla crisi politica, polarizzando le simpatie della popolazione verso i contestatori del regime - gli studenti, gli intellettuali, i cattolici - e verso l'opposizione parlamentare, rappresentata dal New Democratic Party, esigua di numero per le frodi elettorali di Park, ma guidata da un leader coraggioso: Kim Young Sam.

L'unità delle forze popolari preoccupa

Vero è che questa opposizione punta alla conquista del potere con mezzi pacifici, il che va giudicato utopistico in un paese dominato dal terrore. Tuttavia è certo che la tendenza all'unità delle forze popolari, ormai emergenti, della piccola e media borghesia e del clero cattolico, pur attraverso formule incerte e persino ambigue, ha assunto dimensioni tali da preoccupare vivamente Park. Al punto che, nell'agosto scorso, si è verificato l'imprevedibile: appena una settimana dopo l'attentato al dittatore, avvenuto il 15 agosto e nel quale ha perso la vita sua moglie, Park ha improvvisamente abrogato le due misure repressive più rigorose: le ordinanze n.1 e n.4. A fini - secondo una sua dichiarazione suggestiva - «di pacificazione nazionale». In realtà si è trattato di una manovra dettata dalla paura e insieme dalla frode; una manovra soltanto formale, poichè dall'agosto ad oggi le due ordinanze abrogate hanno mantenuto immutati i rispettivi effetti, così che gli oppositori arrestati in forza di esse sono rimasti in galera.

In sostanza Park ha cercato di «salvare la faccia», propria e dei soci americani, nella prospettiva della visita di Ford e della contemporanea discussione del problema coreano alle Nazioni Unite. Un tentativo inutile, perchè lo scoppio delle contraddizioni interne ha raggiunto livelli altissimi nei mesi di ottobre e novembre, specialmente durante le poche ore di permanenza a Seul del presidente Ford. Le manifestazioni di piazza contro la «Yushin Constitution» sono state oltre modo violente; persino le ragazze tradizionalmente timide della «Ewha Women's University» si sono scontrate duramente con la polizia; il bavaglio alla stampa è stato ulteriormente serrato, malgrado le pubbliche proteste dei giornalisti; le università sono state chiuse: riapriranno dopo le vacanze invernali. Mentre a Seul squadracce di agenti si accanivano sui cortei dei cattolici, il cardinale Kim Su Hwan, arcivescovo di Seul, ha trascorso buona parte del mesi di ottobre a Roma e ha denunciato al Sinodo dei vescovi la situazione di violenza in Corea. Allora il ministro degli esteri Kim Kong Jo si è precipitato in Vaticano per chiedere spiegazioni. Tornato a Seul esultante, ha dichiarato di aver ottenuto assicurazioni dalla Santa Sede, secondo le quali la chiesa locale e il clero «non interferiranno negli affari interni, politica compresa, di un'altra nazione». Il Ponzio Pilato di San Pietro si è lavato le mani dei massacri e delle persecuzioni, così come ha fatto nei confronti dei boia cileni di Pinochet. Del resto Park è cattolico, anche se buddista convertito, al pari del suo degno compare sud-vietnamita Van Thieu; ed era cattolica anche la «first lady» uccisa il 15 agosto.

Ford come Paolo VI: ha ignorato l'abolizione dei diritti civili ai danni di un intero popolo e, quale rappresentante di una «grande società democratica», ha stretto nuovi patti col dittatore. Nulla è cambiato e nulla cambierà. Ad eccezione del cappello del generale Stilwell. Gli americani con il loro armamentario nucleare, resteranno nella Corea del Sud.

Giovanni Costa

Ecco la vera immagine della Corea del Sud: un americano si fa lustrare le scarpe da uno «sciuscià» coreano

Le misure reazionarie del governo-fantoccio di Park acuiscono le tensioni sociali: una manifestazione a Seul.

Condannati a morte da Park 19 oppositori in soli otto mesi

Nello stesso periodo altre 18 persone condannate all'ergastolo - Queste le cifre ufficiali ma la repressione è ancora più feroce - In carcere si muore o si impazzisce

Secondo ammissioni del governo Park, dal gennaio scorso all'agosto, sono state aperte istruttorie in 1.094 casi sotto l'accusa di violazione all'«ordinanza di eccezione» n. 4. Nello stesso periodo e in forza della medesima ordinanza, 706 persone sono state arrestate e 230 giudicate dalle corti marziali. Di queste ultime 118 sono state dichiarate colpevoli, con la conseguenza di 19 condanne a morte, 18 al carcere a vita; le restanti pene variano da 15 a 25 anni di lavori forzati.

Fin qui i dati ufficiali, certamente di gran lunga al di sotto della realtà, poichè non vi è dubbio che gli oppositori - veri o presunti sulla base di semplici sospetti, di prove fabbricate e di infami delazioni - nel numero di parecchie migliaia sono stati imprigionati, sottoposti a sfibranti interrogatori, minacciati, spesso torturati, trattenuti in carcere arbitrariamente, e cioè senza l'autorizzazione della magistratura, per settimane e mesi. Quanti abbiano lasciato la vita nelle celle o sotto il trattamento dei carnefici non è dato sapere e forse non si saprà mai. Tuttavia i nomi dei più illustri fra i perseguitati sono noti. Figurano nella lista: il poeta dissidente Kim Chi Ha, in un primo tempo condannato a morte e la cui pena è stata commutata in quella ai lavori forzati a vita, in seguito alla protesta di molti circoli culturali mondiali; l'avvocato Kwang Shi Oh, un celebre giurista laureato nelle Università Giorgio Washington e di Yale, condannato a 15 anni per presunte offese alla corte, mentre esercitava la difesa di quattro «rossi» poi passati per le armi. L'ex presidente democratico della Repubblica Yun Po Sun, di 77 anni, rovesciato dai militari nel 1962, condannato agli arresti domiciliari perpetui e sorvegliato a vista da sgherri armati; il professore universitario giapponese Hayakawa Yoshiharu e il giornalista indipendente giapponese Tachikawa Masaaki, accusati di comunismo e condannati a 20 anni di lavori forzati; il vescovo cattolico Daniel Tji Hak Soun, condannato a 15 anni. L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma bastano le precedenti esemplificazioni.

Una esauriente documentazione in materia è stata resa pubblica dalla delegazione di studio della Associazione internazionale dei giuristi democratici, composta da un'americana, un belga e un italiano, quest'ultimo il magistrato Romeo Ferrucci, vice segretario dell'Associazione italiana dei giuristi democratici. Le notizie diramate dalla delegazione, che ha visitato la Corea del Nord fra il 3 e il 18 settembre 1974, concordano con quelle in nostro possesso e raccolte in Hong Kong.

Sempre da Hong Kong provengono attendibili informazioni, recate da fuorusciti sud coreani, circa i metodi di tortura adottati dalla Kcia, l'«agenzia di informazioni» istituita dal generale Park nel 1962 con ordinamento proprio delle polizie segrete e agli ordini esclusivi del presidente. I «pazienti» vengono normalmente sottoposti ad elettroshock, oltre che picchiati con bastoni e sacchetti di rena. Fra i «trattamenti specifici», e cioè quelli che attengono a strumenti e a tecniche locali, vanno ricordati i seguenti: il riempimento delle narici con polvere di «chily» (peperoncino rosso); il conficcare schegge di bambù sotto le unghie delle dita; il ricoprire la bocca e il naso del torturato, mantenuto in posizione supina, con un panno di cotone su cui viene fatta sgocciolare acqua, così da rendere faticosa e dolorosa la respirazione; il «volo in aeroplano», consistente nel far velocemente scorrere lungo un cavo d'acciaio il prigioniero legato per i polsi; il cosidetto «Genghis Khan Barbecue», ovvero graticola di Genghis Khan, sulla quale parti del corpo del condannato vengono esposte a rosolare sulla fiamma viva; ed altre sadiche piacevolezze a carico delle mucose, dei genitali, ecc.

Quanto alle procedure dei processi, viene unanimamente denunciata l'assenza di ogni garanzia legale e diritto alla difesa ai danni dell'imputato, spesso trascinato dinanzi alla corte marziale sulla base di testimonianze false e prefabbricate dalla Kcia (questo il caso del professore e del giornalista giapponesi, prima citato e che costituisce anche un raro episodio di violazione delle norme internazionali). Inumano, altresì, l'atteggiamento verso i congiunti degli arrestati, giacchè viene quasi sempre negata l'autorizzazione a visitare i propri cari nelle case di pena e a recare ad essi cibo e conforto.

Altrettanto tremende, nelle carceri, le condizioni dei detenuti politici, che si differenziano sostanzialmente da quelle riservate ai detenuti per reati comuni. Le celle, di norma, misurano 3 metri per 2; un foro nell'impiantito funge da gabinetto; da uno sportello che si apre nell'uscio rinforzato con sbarre di ferro viene passato il cibo: una minestra di orzo con fagioli rossi tre volte il giorno, alle 7, alle 11 e alle 15,30. Il «politico» vive in assoluto isolamento e gli è negata persino «l'ora di aria» nel cortile della prigione, concessa ai «comuni». Non può ricevere lettere o messaggi dall'esterno. Non può neppure leggere, perchè la fioca luce della lampadina da 30 watt posta sul soffitto non basta a decifrare i caratteri; in compenso quella lampadina, accesa in perpetuo, non consente il sonno.

Insomma nelle prigioni di Park si muore - anche se i medici fanno di tutto per prolungare la vita e con essa la tortura - o si impazzisce. Nella maggioranza dei casi si tratta delle stesse prigioni allestite dagli aguzzini imperialisti giapponesi durante la lunga occupazione della Corea. Stanno a testimoniarlo le sbiadite scritte murali dei condannati di allora, cui vanno aggiungendosi quelle degli occupanti odierni delle medesime celle. Poco è cambiato per il popolo sud-coreano: dalla spietata oppressione straniera a quella domestica di un tiranno non meno crudele.

Violetta Rinaldini

Regime dell'arbitrio sotto l'ombrello Usa

Le violazioni dei diritti dell'uomo hanno avuto inizio con la feroce persecuzione dei comunisti - Un presidente a vita

Le violazioni dei diritti dell'uomo, nella Corea del Sud, hanno avuto inizio con le soppressioni delle libertà civili e le feroci persecuzioni anticomuniste di Syngman Rhee in tempi di guerra fredda. La presenza americana ha largamente favorito il processo liberticida, e oggi rappresenta il più grave ostacolo alla unificazione delle due Coree, auspicata dall'Onu e promessa per la prima volta, nell'aprile 1972, dal presidente nord-coerano Kim Il Sung.

Lo slogan della «minaccia rossa proveniente dal Nord» ha rappresentato il principale strumento propagandistico per l'attuazione delle misure repressive. E lo stesso slogan è alla base della costituzione dicomodo emanata in regime di legge marziale da Park il 21 novembre 1972 e seguita da un referendum-farsa. In forza di tale costituzione viene assicurato al presidente il potere a vita mediante la pratica cancellazione di tutte le libertà a l'avallo di ogni violenza della dittatura.

Per rendere operante le norme cosiddette «costituzionali», Park ha proclamato, l'8 gennaio 1974, le «ordinanze di eccezione» n. 1 e n.2, che inaspriscono lo stato di emergenza da anni vigente nel paese, di fronte alla montante marea dello scontento popolare e soprattutto della protesta degli studenti; quella stessa protesta che, nel 1960, aveva costretto al ritiro il tiranno Syngman Rhee. È seguita, il 3 aprile scorso, l'emanazione dell'ordinanza n.4, certamente la più eccezionale .

Su questi strumenti, che ripugna qualificare «normativi», la già citata delegazione di studio dell'Associazione internazionale giuristi democratici ha redatto un ampio documento, del quale è utile pubblicare qualche stralcio chiarificatore. «L'ordinanaza n. 1 - si legge nel documento - che prevede una pena massima di 15 anni di carcere, proibisce ogni forma di obiezione alla Costituzione ... la quale come noto, permette al governo di limitare le libertà fondamentali a suo piacere senza alcun controllo da parte di altri organi di controllo di Stato... È fatto divieto, non solo di ogni azione aperta contro il governo, ma anche diognigiudizio critico sugli emandamenti alla costituzione. In altri termini, il decreto presidenziale n. 1 è stato proclamato per perpetuare i poteri assoluti del presidente, al prezzo della totale soppressione dei diritti del popolo alla libertà di parola e di espressione.

L'ordinanza n. 2 - proseguono i giuristi democratici - prevede il deferimento alla corte marziale speciale delle persone accusate di violazione di qualsiasi decreto presidenziale; essa conferisce ai procuratori il potere di firmare mandati di arresto, di detenzione, di perquisizione e di sequestro senza controllo giudiziario. La stessa ordinanza, inoltre, attribuisce alla Kcia il potere di assumere informazioni e di condurre inchieste in tutti i settori disciplinati dai decreti presidenziali.

L'ordinanaza n.4 prende di mira soprattutto un'associazione di studenti, la «Federazione nazionale democratica della gioventù e degli studenti» e consente di infliggere la pena di morte a chiunque testimoni «approvazione, incoraggiamento o simpatia» alle sue attività o a chiunque «incontri o prenda contatto con qualsiasi membro della Federazione o contribuisca in qualunque modo alle attività di essa, fornendo locali per riunioni, ecc., nonchè garantendo aiuto materiale o altre facilitazioni a membri del gruppo». È proibito pubblicare, trasportare o diffondere sotto forma di libri o di registrazione qualsiasi informazione sull'attività della Federazione.»

Come ricordato altrove, le «ordinanze di eccezione» n. 1 e n. 2 sono state abrogate, il 23 agosto 1974, sotto l'onda della protesta internazionale. Ma, mentre di fatto hanno conservato pieno vigore, perchè gli arrestati in forza di queste sono rimasti in prigione, è rimasta anche formalmente operante l'ordinanza n. 2, che fissa le procedure da adottarsi dalle corti marziali. «Ciò sta a significare - si rileva nel documento dei giuristi democratici - che Park prevede di adottare altri decreti presidenziali, le cui sanzioni saranno di competenza delle corti marziali. È impossibile, infatti, trovare un solo motivo per il quale non avrebbero dovuto essere immediatamente abolite tutte le misure straordinarie e che possa impedire la liberazione, immediata e senza condizioni, di tutti i perseguitati politici».

Di fronte ad una situazione di così patente arbitrio e di fronte alla constatata inesistenza di una minaccia rossa dal Nord, come ha recentemente riconosciuto il ministro degli Esteri giapponese Kimura, l'Associazione internazionale dei giuristi democratici auspica l'invio da parte delle Nazioni Unite di «una missione d'informazione, per condurre ufficialmente un'inchiesta a proposito di queste flagranti violazioni dei principi e dei diritti universalmente riconosciuti.»

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Chiuso il direttivo Ora sull'unità la parola ai lavoratori

I documenti finali -Fissate alcune modifiche al patto federativo - Otto ore di sciopero per la vertenza generale - Consultazione di base e lotta per far avanzare il processo unitario

Roma, 13

Dopo un convulso accavallarsi di proposte, di mozioni, di discussioni sulla procedura per la votazione, il Direttivo Cgil, Cisl Uil si è concluso ieri sera approvando a larga maggioranza (61 su 75) un documento che approva la linea Storti per l'unità organica, dà mandato alla segreteria di renderla operativa e fissa alcune modifiche del patto federativo. Queste sono le stesse proposte dalla relazione Storti, cioè: abolizione del voto per organizzazione, allargamento del Direttivo per renderlo più rappresentativo, formazione di un esecutivo e di una segreteria più ristretta dell'attuale, convocazione periodica dei Consigli generali delle tre confederazioni.

C'è anche l'impegno a generalizzare le strutture di base (consigli di fabbrica e di zona).

Il documento della maggioranza decide anche di *«promuovere la elaborazione sulla base delle indicazioni contenute nella relazione, dei vari contributi e delle posizioni emerse nel corso del dibattito, delle esperienza e dei risultati acquisiti durante e dopo l'assemblea di «Firenze3» in ordine al ruolo del sindacato nella società, alla sua caratteristica di organizzazione autonoma e democratica e alle sue politiche economiche e rivendicative.»*

Il documento di minoranza (14 voti, cioè quelli dei repubblicani e dei socialdemocratici della Uil) rifiuta invece di rendere concreto il discorso sull'unità, pur accettandolo in linea di principio, riconferma la cosiddetta *«unità nell'autonomia»* che significa, secondo loro *«valutazione senza pregiudiziali schematiche le risposte dei pubblici poteri »* (cioè essere disponibili col governo).

Per le modifiche al patto federativo la minoranza proponeva che la decisione spettasse agli *«organi competenti delle tre confederazioni»*. Un terzo documento è stato presentato dalla segreteria e ha avuto l'unanimità dei consensi. Impegna la segretaria e tutte le istanze dell'organizzazione a *«organizzare unitariamente il dibattito in tutte le strutture e nelle assemblee dei lavoratori sulla base della relazione e dei contenuti emersi dal dibattito»*.

Inoltre convocati a marzo i consigli generali delle tre confederazioni dove dovrebbero essere riportati i risultati di questa consultazione di base.

Un'altra decisione importante che è stata presa alla fine del direttivo è la proclamazione di otto ore di sciopero a sostegno della vertenza generale entro il 19 gennaio, presumibilmente dopo la fine dei «ponti lunghi» che per molte aziende si potrarranno fino al 12 di gennaio. Su questa proposta Trentin (segretario della Fiom), ha chiesto che parte di queste ore siano affidate ai consigli di fabbrica *«per una maggiore articolazione, incisività e continuità dell'azione»*.

Il segretario della Uil Rossi invece voleva che il pacchetto delle otto ore fosse più scaglionato a causa dei ponti, perchè (secondo lui) *«non si possono concentrare otto ore di sciopero in una sola settimana»*.

Nessuna decisione è stata presa sulla proposta di Lama di fissare tempi precisi per la realizzazione delle strutture di base e di verificare poi in tutte le istanze del sindacato le responsabilità sui ritardi nè sulla proposta di Beretta di indire un convegno dei delegati di tutto il mezzogiorno a Napoli.

Ai lavori del Direttivo è intervenuta, accolti da un lungo applauso di solidarietà, una delegazione di lavoratori spagnoli attualmente impegnati in una dura lotta.

Alla fina dei lavori loquaci, come sempre, gli esponenti di destra Ravecca (Uil) è per *«il proseguimento del confronto per una ricerca di una soluzione nella quale oltre l'autonomia sia presente l'effettivo rispetto delle differenti posizioni»*.

Noi invece speriamo che posizioni filo governative e immobiliste come la sua siano battute una volta per tutte dando la parola ai lavoratori.

L.L.

Vittoria alla Innocenti

La direzione costretta dalla mobilitazione della fabbrica a far rientrare i licenziamenti

Milano, 13

Alla Innocenti, come avevamo scritto nei giorni precedenti, la direzione della fabbrica aveva colpito con tre licenziamenti e due sospensioni, cinque compagni, avanguardie riconosciute dai lavoratori, in seguito ad un corteo interno. La risposta dei lavoratori con in testa i delegati fu immedata: fu proclamata un'ora di sciopero con un corteo interno e 400 lavoratori delle linee di montaggio riportarono in fabbrica i compagni licenziati. Subito dopo una commissione del Cdf si recava in direzione per chiedere il ritiro dei provvedimenti. La risposta della direzione dopo sette ore di trattative si dimostrò una vera e propria provocazione: poneva come pregiudiziale per il rientro in fabbrica dei tre licenziati la sospensione per tre giorni dei cinque compagni ed il loro trasferimento in altri reparti con incarichi da «capetto».

Nel consiglio di fabbrica, convocato per il giorno successivo, si sono venute a delineare due posizioni: la prima ribadiva le indicazioni di lotta contro i provvedimenti emerse chiaramente nei reparti del montaggio e di rifiuto del provocatorio ricatto

La seconda posizione partiva da considerazioni sostanzialmente di sfiducia nelle genza padronale: parti quindi da questo risultato per condurre prima la lotta sulla piattaforma aziendale e in un secondo tempo la lotta per il rientro dei licenziati. Nel corso del dibattito è prevalsa la prima posizione, che rifletteva coerentemente l'opinione e il clima di lotta dei reparti.

Al termine del consiglio di fabbrica è stato deciso un secondo incontro con la direzione e il risultato di questa trattativa è stato il rientro definitivo dei licenziamenti.

TORINO

Scioperi alla 131 Mirafiori

Torino, 13

Dopo lo sciopero di un'ora di ieri al reparto verniciatura della 131, alla Fiat Mirafiori, oggi una cabina del circuito 3, sempre del reparto verniciatura, ha continuato lo sciopero. Al termine della trattativa gli operai hanno ottenuto in sostanza quanto chiedevano: più uomini e pause più lunghe e il rimborso per le due ore e mezzo di sciopero.

Alla Lastroferratura dove mercoledì i lavoratori erano stati a casa «in libertà», oggi si è fermata la squadra fiancate della 131, dalle 14,30 alle 18. Per mezz'ora si sono fermate anche la Tapparella e la linea pinze della 131, contro la messa in libertà del giorno precedente per avere la garanzia di avere le ore pagate.

EDIZIONI PRAXIS

l'avanguardia del '68 e il partito rivoluzionario

interventi

distribuito da La Nuova Sinistra ed. Savelli

NOTIZIE IN BREVE

Un gruppo di lavoratori dell'Alfa ci ha scritto.

«Siamo un gruppo di pendolari dell'Alfa Romeo (oltre 80) che quotidianamente affrontano un lungo viaggio da Piacenza ad Arese in condizioni disumane, infatti ci serviamo di una vecchia autocorriera della società Autoguidovie Italiane capace di 49 posti.

La Regione Lombarda si è dichiarata impotente nel senso che pur avendo la facoltà di togliere la concessione alle Autoguidovie non è in grado di garantirne il servizio...

Esiste, frutto delle nostre lotte, una quota stanziata dall'Alfa Romeo per la costituzione di un consorzio dei trasporti e sappiamo che molte ditte private hanno messo gli occhi su questi soldi e premono nei confronti della Regione.

È bene che tutti sappiano che noi non siamo disposti a subire questo ricatto; infatti la *pubblicizzazione dei trasporti è lo scopo che ci prefiggiamo...»*

In lotta: nella giornata di ieri e dell'altro ieri i lavoratori della Firt National City bank di Milano. Lo sciopero, di 5 ore, tende a imporre alla direzione l'applicazione del contratto collettivo di lavoro

In un comunicato i lavoratori della banca americana chiedono l'appoggio di tutti i lavoratori e dei Cdf della zona.

Un altro omicidio in fabbrica: questa volta è accaduto a Udine dove un proletario di 27 anni, Ennio Burat, di Udine è stato decapitato dal braccio della gru, che lo ha accuso sul colpo, all'interno del reparto laminatoio delle «Officine Meccaniche Bertoli».

Gli operai della fabbrica, entrati immediatamente in sciopero, hanno sospeso il lavoro per tutta la giornata in tutti i reparti delle Officine Bertoli.

L'attuale pesante situazione economica si riflette anche nella realtà cremonese.

Le situazioni più drammatiche si verificano alla Mec-David (80% capitale pubblico) nella quale, nonostante anni di lotta, la totalità dei lavoratori (100) è in cassa integrazione a zero ore. Al Pastificio Kim, ex Combattenti, i 250 lavoratori sono anch'essi in cassa integrazione a zero ore, perchè nei depositi non c'è più semola, l'Aima non ha rispettato le scadenze per le forniture e comunque l'amministrazione afferma di non avere un soldo per pagarla.

In risposta a questa situazione gli operai, hanno deciso l'occupazione della fabbrica

L'Aquila, 12

All'Aquila c'è stato uno sciopero generale di otto ore per gli autotrasportatori e gli edili e di quattro ore per le altre categorie. Un combattivo corteo di 5 mila compagni con una grossa componente studentesca dopo aver percorso le più popolate vie cittadine si è recato alla sede della Regione.

Un imponente spiegamento di Ps ha impedito l'ingresso agli autotrasportatori che chiedevano la regionalizzazione dei trasporti, la definizione del contratto e l'anticipo di 70 mila lire sul contratto.

I trasportatori hanno interrotto il dirigente nazionale sindacale Paolo Sala e hanno gestito direttamente una assemblea spontanea. Quindi alla giunta regionale una delegazione è stata ricevuta dall'assessore ai trasporti. All'assemblea, riunitasi per decidere le modalità per la prosecuzione della lotta, i trasportatori hanno costretto il sindacato a fare entrare anche gli studenti.

Le operaie della Eurel (Milano) durante la lotta dello scorso settembre

Assemblea permanente alla Eurel

Il padrone ha comunicato 70 licenziamenti - Le minacce al posto di lavoro da quando i lavoratori hanno rivendicato i loro diritti

Milano, 13

Assemblea permanente da ieri alla Eurel di via S. Siro, dove il padrone ha comunicato 70 licenziamenti. La Eurel è una piccola fabbrica con manodopera prevalentemente femminile che produce strutture per autoradio.

Il padrone sostiene di non avere ordinazioni, ma la Flm di zona e il Cdf contestano questa affermazione dicendo invece che ci sono elementi per dubitare sulla correttezza di gestione dell'azienda e per sospettare che dietro questo attacco all'occupazione ci siano in realtà manovre speculative.

Recentemente infatti è cambiata la direzione e i lavoratori hanno notato strani movimenti di merci e materie prime. Il materiale potrebbe essere stato spostato in una delle aziende consociate all'Eurel (Edi, Riel, Laser, Eudit), che vanno a gonfie vele.

Quella della Eurel è la classica storia della reazione isterica del padrone appena i dipendenti di una piccola fabbrica prendono coscienza dei loro diritti.

E i lavoratori avevano preso coscienza da pochi mesi di essere sfruttati e sottopagati. Circa la metà delle operaie ha un'età dai 16 ai 18 anni, e riceveva salari di 100/120 mila lire.

A settembre avevano quindi aperto una vertenza chiedendo 50/60 mila lire sul premio di produzione e un aumento dell'indennità mensa da 70 a 300 lire

Prima che il Cdf presentasse la piattaforma, il padrone aveva comunicato la sua intenzione di licenziare, poi, non riuscendoci perchè la fabbrica era scesa immediatamente in lotta, aveva ripiegato sulla cassa integrazione per le operaie (gli impiegati invece lavoravano).

In questa situazione sono arrivati i licenziamenti.

La solidarietà della zona e delle altre fabbriche è di importanza vitale perchè la lotta della Eurel, che si presenta difficile, possa risultare vincente.

Svizzera: attacco all'occupazione

Dopo il blocco all'immigrazione, minacciati di licenziamento i lavoratori con un anno di permesso

Ginevra, 13

Dopo i lavoratori stagionali e quelli frontalieri, la minaccia di disoccupazione pesa ora sui lavoratori immigrati con permesso di lavoro annuo. Questa la situazione che emerge in Svizzera dopo il dibattito svoltosi al Consiglio nazionale sui decreti - legge governativi contro l'inflazione in vigore dal 1973 (blocco dei crediti, in particolare).

Il capo, del dipartimento elvetico dell'economia pubblica, Ernest Brugger, ha affermato che il suo governo dispone dei mezzi necessari per lottare contro un'eventuale recessione; non ha tuttavia negato che tale recessione possa effettivamente presentarsi a breve termine e, in questo quadro, ha dichiarato che l'ondata di licenziamenti discriminerà tra i lavoratori stranieri sulla base della durata del permesso di lavoro

Si viene così a formare una piramide alla cui base stanno i frontalieri e gli stagionali, poi, un gradino più su, ma già minacciati, i lavoratori con il permesso di un anno, successivamente quelli stranieri con permesso decennale, e, infine, i lavoratori svizzeri. Con questo sistema i capitalisti e le autorità della Svizzera sperano di tenere divisi i lavoratori e di impedire che la classe operaia reagisca con la lotta contro la pretesa di scaricare su di essa le conseguenze della crisi economica che, ormai, minaccia anche la prospera Svizzera.

I nemici dei medici sono i lavoratori?

Sorprendente attacco dell'Ordine dei medici alla Federazione Cgil-Cisl-Uil

Milano, 13 dicembre

Chi sono gli irriducibili nemici di classe dei medici?... La Federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil! Questa la sorprendente notizia apparsa in prima pagina su «Battaglie sanitarie», organo di informazione del sindacalismo medico, del 15 dicembre '74.

Cosa ha detto di tanto infamante la confederazione dei lavoratori per suscitare una reazione così viva da parte della corporazione medica? La pietra dello scandalo è stato il comunicato emesso dalle confederazioni, riguardante la decisione dei medici mutualistici di considerare disdette le convenzioni che scadono il 31 dicembre.

«La decisione della Fnom di sospendere con l'inizio del nuovo anno l'erogazione dell'assistenza medica generica in forma diretta ad otto milioni di mutuati dell'Enpas dell'Enpdep e di altri numerosi enti mutualistici, rappresenta un attacco di estrema gravità diretto contro i lavoratori e la riforma sanitaria. I pretesti addotti dalla Fnom sono in realtà privi di fondamento se si pensa che, nonostante i precisi impegni da essa assunti nei confronti dei ministri competenti e delle stesse confederazioni dei lavoratori, la convenzione con l'Enpas e con l'Enpdep risulta a tutt'oggi inapplicata in diverse provincie... La federazione Cgil-Cisl-Uil ritiene inoltre che la Fnom debba essere ricondotta all'esercizio delle sue normali funzioni di ordine professionale non essendo più tollerabile che l'Ordine stesso si trasformi, come di fatto si è trasformato, in una sorta di sindacato unico e obbligatorio dei medici».

Arriva la 13ª: cresce la rabbia

Agitazione tra i 400 postini di Roma - Un fattorino riceve 69 mila lire! - La Malfa crede che la tredicesima serva per spese inutili

Roma, 13

Cominciano a arrivare le tredicesime e portano non certo voglia di spender soldi ma rabbia.

Alla rapina sul salario fatta tutti i giorni dall'inflazione si aggiunge la rapina di Stato di fine anno la trattenuta fiscale.

Solo i padroni e La Malfa credono che per i lavoratori la tredicesima serva a lasciar soldi a palate nei grandi magazzini o negli articoli da regalo: la tredicesima è in realtà un elemento essenziale del salario, con cui si programma il pagamento di debiti, di rate che scadono, dell'assicurazione dell'automobile e così via.

Oggi la tredicesima è stata consegnata ai postini di Roma (circa 400 lavoratori) ed è successo il finimondo. Rabbia, maledizioni all'indirizzo del governo, discussioni, sono nate immediatamente e si è improvvisata un'assemblea, con l'intenzione di farne altre domani.

La trattenuta sulla tredicesima già alta sulle varie voci previdenziali, è addirittura del 10 per cento per le tasse.

Un portalettere con 21 anni di servizio ha avuto così 103.000 lire (intera sarebbe stata di 122.000), un fattorino con sei anni di servizio ne ha avute 69.000, un altro portalettere con 14 anni di servizio 99.000.

I lavoratori, ricordandosi che l'anno scorso La Malfa aveva parlato a proposito delle tredicesime dei postelegrafonici, di «forte massa di denaro che genera inflazione», non hanno fatto solo dell'ironia ma hanno minacciato di scendere in lotta. E vorremo vedere, hanno aggiunto, se ci sarà qualcuno che verrà ad accusarci di essere «corporativi»....

Milano

Bloch: lotta ai licenziamenti

È con la spada di damocle dei licenziamenti che la direzione della Bloch è decisa ad affrontare in modo intimidatorio il rinnovo del contratto : ha iniziato la procedura di riduzione del personale a R. Emilia (94 persone) e a Milano (15 persone), ponendo inoltre in liquidazione la Prm di Gessate con il conseguente licenziamento di 55 lavoratori. Contro l'atteggiamento della azienda (che occupa 2900 persone) i lavoratori hanno dato vita ad una combattiva manifestazione conclusasi con una delegazione all'ufficio del lavoro della Regione.

SINDACATI

Primo round con Moro

Avrà luogo nel corso della prossima settimana l'incontro a Palazzo Chigi, fra il governo e i sindacati. Lo ha dichiarato nel pomeriggio di ieri il segretario generale aggiunto della Cisl, Macario lasciando la riunione in corso tra il ministro del lavoro Toros e i rappresentanti delle tre confederazioni.

Alla riunione di ieri con Toros, che ha preceduto quella dello stesso ministro del lavoro con Agnelli, i temi discussi erano qquelli della contingenza, del salario garantito, delle pensioni, della Rai, della vertenza degli elettrici

Critica una sentenza mafiosa: condannato un sindacalista torinese

I giudici avevano assolto un'impresa edile che assumeva senza libretti

Torino, 13

Condannato a 4 mesi di reclusione per «vilipendio della magistratura», con la condizionale e la non menzione, il segretario provinciale torinese della Filca-Cisl, Fiammotto. Secondo il pretore di Susa, autore d'ufficio della denuncia, Fiammotto avrebbe pronunciato «frasi ingiuriose» nei confronti della magistratura, durante una conferenza stampa tenutasi nel novembre del 1971, a Bardonecchia. Abbiamo chiesto a Fiammotto di ricostruire i fatti. *«La conferenza stampa* - ci ha detto - *era stata convocata per presentare un «libro verde» sulla mafia edilizia a Bardonecchia. Durante il dibattito è stata criticata una sentenza del tribunale di Pinerolo, che aveva assolto un'impresa edile, nonostante che l'Ispettorato del lavoro di Torino l'avesse denunciata per aver assunto ben 27 operai senza libretto di lavoro. Ma il tribunale aveva assolto l'impresa, dichiarando che il fatto non sussisteva e quindi non costituiva reato... Anche in casi come questo, la pena prevista è di una multa sino al milione e la reclusione sino ad un anno. Ma tutto è finito con una multa per l'impresa e basta»*.

Come è arrivata la denuncia?

«In sala era presente un maresciallo dei carabinieri invitato come gli altri, con lettera raccomandata. Volevamo controllare bene, per evitare provocazioni da parte del racket delle braccia. La riunione aveva, quindi, carattere privato. Il maresciallo ha poi riferito a un brigadiere di Susa che io avrei pronunciato frasi lesive della dignità della magistratura. A sua volta il brigadiere ha fatto rapporto al pretore. Di qui la denuncia, Ma agli atti del processo - sottolinea Fiammotto - *non c'era nessun verbale del rapporto del brigadiere di Susa al pretore. Una denuncia tutta costruita sui «sentito dire», dunque. Nè io nè alcun altro ha criticato la magistratura, bensì la sentenza di Pinerolo»*.

Gallo, difensore di Fiammotto, ha sollevato l'illegittimità costituzionale nei confronti dell'ultima ipotesi dell'art. 266 del CP., che considera reato pubblico anche quello riscontrato *«in una riunione che, per il luogo in cui è tenuta, o per il numero degli intervenuti, o per lo scopo od oggetto di essa, abbia carattere di riunione non privata»*. La corte ha respinto l'eccezione presentata dalla difesa, avallando così un articolo del CP nato durante il fascismo, per la conferenza stampa in questione.

«In questo modo - dice Fiammotto - *nascono le denunce: per le prove sono sufficienti i «sentiti dire», tanto ci si basa su articoli del codice Rocco. È un grave attacco contro le libertà di opinione e di riunione. Siamo ricorsi in appello, ma ci vorrà almeno un anno per riaprire la questione. Va subito denunciata fermamente questa manovra antidemocratica»*.

C.C.

RIMINI

Convegno dei bancari sulle strutture di base

Rimini, 13

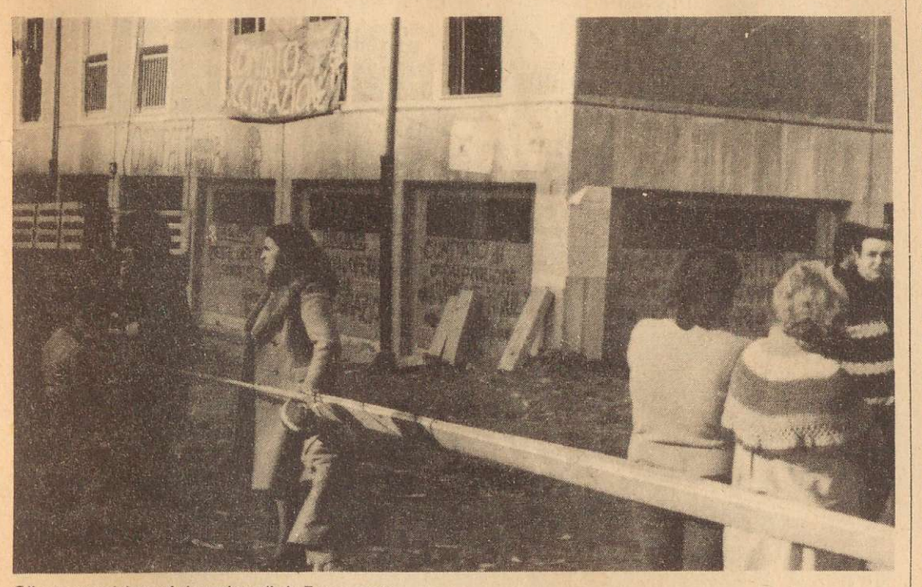
Si è aperto ieri il convegno nazionale sulle strutture di base indetto dalla federazione Lavoratori Bancari, presenti 700 delegati

Francesco Settimi, segretario nazionale della Federazione Bancari, ha tenuto la relazione introduttiva affermando che il convegno deve «essere un serio e concreto contributo per giungere in tempi brevi alla costituzione e alla generalizzazione delle nuove strutture di base: i delegati e i consigli di azienda».

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

L'occupazione: vita e problemi di ogni giorno

L'organizzazione dellavita nelle case di via Famagosta - «Veniamo da cantine e soffitte piene di topi e di scarafaggi - I delegati di scala e le assemblee generali - L'asilo - La casa è un diritto di tutti



Gli occupanti davanti al cantiere di via Famagosta -

Dopo trenta giorni d'occupazione, la vita nelle case occupate di via Famagosta a Milano, pur tra mille difficoltà, ha ormai trovata un suo ritmo. Bandiere rosse e scritte sui muri all'entrata, un fuoco presso il quale i compagni del picchetto e un piccolo gruppo di donne si riscaldano e parlano.

Parlano e discutono fatti e !problemi della vita d'occupazione: la famiglia che ha i bambini ammalati, il freddo, quelli che hanno litigato tra di loro... «Ma allora questa casa ce la danno?».

Il problema più grave è quello della luce e del riscaldamento. L'acqua non arriva dappertutto, perchè la pompa senza energia elettrica, non funziona. «Hanno colpito nel segno...quei figli di.. tagliandoci il cavo, vogliono crearci una vita impossibile...Già, ma loro non sanno dove stavamo prima e come vivevamo. Nelle cantine a passeggiare, coi topi e gli scarafaggi. Qui stiamo bene a confronto».

L'assemblea dei delegati di scala si riunisce ogni due giorni. Una volta alla settimana c'è un assemblea generale. La gente partecipa, si fa un giro per tutte le scale e vengono giù tutti. Tutti parlano, a volte è difficile gestirle, c'è una gran confusione.

Il comitato d'occupazione si occupa un pò di tutto, organizzare e costruire la vita di ogni giorno, le riunioni, la divisione delle stufe, i modi per alleviare al massimo i disagi, il freddo e la tensione. I delegati di scala si occupano di tutti i problemi delle famiglie, coordinando i lavori e le iniziative, mantengono i contatti e informano le famiglie di tutto ciò che succede.

Un asilo installato alla bell'e meglio in un appartamento vuoto, accoglie i bambini delle donne che lavorano.

I bambini ci giocano su dei pezzi di moquette stesi sul pavimento, i muri sono pieni di disegni e di poesie. Al soffitto un cartellone stabilisce i turni di assistenza, stabiliti tra le madri e alcune compagne. «Ma li rispettiamo? «Un pò così.. si fa fatica a far capire che è una cosa di tutti, e che non bisogna solo mollare il bambino e via.. Ma serve, comunque. Domenica scorsa abbiamo fatto anche un assemblea sugli anticoncezionali e il controllo delle nascite. C'era un medico che ha tenuto una relazione. Vogliamo anche fare delle riunioni di donne, scala per scala. Perchè le donne sono quelle che quest'occupazione la vivono di più, che devono arrangiarsi ogni giorno a fare andare avanti le cose. E devono imparare ad uscire dall'isolamento a cui erano abituate nelle loro case. Si fa per dire, case, la maggior parte di loro vivevano in una stanza, accatastati o in cantine umide.»

Negli appartamenti occupati le donne sono gentili e chiacchierano volentieri, offrono da bere e da mangiare.

«Mio marito lavora come facchino, veniamo da Napoli, e abbiamo cinque figli. Qui a Milano, stavamo in un locale solo, se vuoi ti dò pure l'indirizzo. In otto in una stanza, perchè c'era anche la zia. Il padrone di casa era matto, adesso siamo sfrattati perchè la casa la voleva lui. Una sera è arrivato con un coltello a dirci di andare via.

Ci siamo andati volentieri, ma non sapevamo dove. Abbiamo visto, passando, della gente con materassi e mobili, e abbiamo detto: Questa è un'occupazione!

Non abbiamo mai avuto una casa vera. È la prima volta che mi ci trovo, voglio combattere, voglio vincere».

In un altro appartamento vivono due sorelle, con figli e mariti.

«Mio marito è operaio dell'Om; qui ce ne sono tanti. Almeno una ventina, che sappia io. Questa casa ce la devono dare. Nella casa di prima stavamo sei in una stanza. E adesso abbiamo anche avuto lo sfratto. Qui possiamo vivere un pò meglio. Vogliamo abitare in una casa col bagno, dicono i miei figli. Qui anche io e mio marito possiamo dormire soli, dal tetto non piove, i muri non si scrostano per l'umidità, possiamo lavarci e ci sono anche i pavimenti di piastrelle...

Prima, quando mio marito andava alle assemblee di fabbrica, mi scocciavo. Da quando sono qui e lo facciamo anche noi, mi interessa. Io starei sempre a interessarmi di queste cose, a partecipare.

Tutte le famiglie hanno una storia da raccontare e tutte le storie hanno come punto centrale la casa, la casa che non c'è, un diritto umano di vita decente, civile, che viene negato ai lavoratori.

Sostegno militante e concreto per gli occupanti: Occorrono soprattutto coperte e stufe. Occorre la solidarietà concreta delle fabbriche.

Domani il circolo «La Comune», realizza uno spettacolo di canzoni, in via Vetere 3/A, allo scopo di raccogliere fondi

Ancora occupate le case a Torino

La giunta non ha ancora assegnato la casa a 114 delle famiglie più bisognose.

Torino, 13

La occupazione delle case a Torino continua. L'accordo firmato il 26 novembre scorso prevedeva che lo sgombero sarebbe avvenuto il 5 dicembre, se per quella data il sindaco avesse mantenuto gli impegni presi: dare una abitazione alle 368 famiglie riconosciute come le più bisognose di alloggio e fornire assicurazioni precise e circostanze per la sistemazione delle altre famiglie in tempi fissati.

Il sindaco non ha mantenuto gli impegni presi e quindi gli occupanti hanno deciso di continuare la lotta. A tutt'oggi sono 114 le famiglie della prima fascia che non hanno ancora ottenuto la casa e si assiste a manovre di ogni genere per ritardare le requisizioni degli alloggi privati da consegnare ai senzatetto.

Ieri sera si è svolto in comune un lungo incontro al termine del quale la giunta ha emesso un comunicato in cui si addossano ai costruttori edili le responsabilità del ritardo nel mantenere gli impegni. Il sindaco Picco si è offerto come intermediario in una trattativa per imporre una ulteriore requisizione da parte del prefetto.

Costui, per parte sua, ha sospeso nei giorni scorsi la requisizione degli alloggi di strada Del Drosso, 64 appartamenti che erano stati occupati per un paio di giorni in novembre e subito sgomberati dalla polizia. L'occupazione mirava a mostrare pubblicamente come alloggi privati sfitti ne esistessero e quindi la loro requisizione si imponesse. E in effetti il prefetto era stato costretto a decretarla.

Il proprietario, un certo Manolino, ex sindaco democristiano di Chiari, ha allora portato via tutti i servizi igienici per impedire che le case potessero essere dichiarate abitabili e quindi requisite. Puntualmente il prefetto ha sospeso la requisizione.

Altri costruttori edili si sono organizzati per far saltare la requisizione degli alloggi che preferiscono tenere sfitti.

Quando lunedì scorso la commissione comunale incarica delle assegnazioni si è recata a requisire tre grandi edifici - con 114 appartamenti - di proprietà della Immobiliare Sacri, si è trovata contro schierati gli operai del cantiere insieme a energumeni armati di badili e picconi. Gli operai erano stati organizzati dall'Immobiliare e dalle imprese costruttrici - le società Ponchia, Chiesa e Coinca - che avevano fatto circolare la voce che in caso di requisizione il cantiere avrebbe dovuto chiudere e sarebbero rimasti senza lavoro. Niente di più falso naturalmente; è ovvio che anche se ad abitarci andranno degli occupanti le case dovranno essere ultimate.

Un'altra manovra dei costruttori edili è stata quella di vendere a compiacenti prestanome in tempi record le case soggette a requisizione - favoriti in questo anche dal ritardo con cui le autorità comunali hanno proceduto alla notifica delle requisizioni.

Insomma, la destra si sta organizzando per tentare con un ultimo colpo di coda di impedire la realizzazione della vittoria degli occupanti.

L'offensiva reazionaria si sviluppa anche sul piano giudiziario: si sa per certo che sono state spiccate un numero imprecisato di denunce contro compagni cui era stato preso il nome durante l'occupazione: le imputazioni sono di occupazione abusiva di luogo pubblico e privato, con l'aggravante dell'articolo 116, perchè il reato era in forma organizzata.

Centro di organizzazione delle manovre della destra è il Psdi, che propone licenze edilizie in discriminate, cioè libertà completa di speculazione, e mira sabotando l'accordo, non solo a difendere gli speculatori edili, ma a spaccare la giunta comunale, in base a suoi giochi di potere.

La forza per mandare a gambe per aria questi squallidi intriganti la lotta degli occupanti l'ha senza dubbio. Essere riusciti a costringere Picco a difendere le requisizioni è un primo risultato. Dalle case per ora gli occupanti non si muovono.

TRAPANI

Gli studenti contro il caro-bus

Trapani, 13

A Trapani come a Palermo si estende la lotta contro l'aumento del prezzo dei biglietti sui pubblici trasporti. Anche a Trapani la mobilitazione è partita dagli studenti.

In sciopero dall'inizio dell'anno scolastico su problemi riguardanti la scuola e in particolare modo l'edilizia scolastica, oggi gli studenti, anche sotto la spinta dei grandi scioperi di Palermo, trovano l'unità con gli operai, con i dipendenti della Sau (servizio autofilotranviario urbano), con la popolazione tutta, per condurre una battaglia contro la giunta che ha deciso di portare il prezzo del biglietto dei mezzi di trasporto da 50 a 100 lire.

La risposta delle autorità alla lotta è stata subito dura; il sindaco Tartanella ha denunciato un gruppo di studenti. di fatti che hanno portato alla denuncia sono questi: ieri, dopo una manifestazione di protesta, una delegazione di 150 tra studenti e dipendenti della Sau, si è recata a Palazzo D'Alí per presentare al sindaco la sua piattaforma. Revoca degli aumenti, estenzione della fascia oraria mattutina dalle 5 alle 9; istituzione di una fascia oraria dalle 13 alle 14,30, convocazione del consiglio comunale per discutere degli aumenti, alla presenza degli studenti e dei rappresentanti dei lavoratori.

Dopo le richieste della delegazione il sindacao ha incominciato a tergiversare e afare orecchie da mercante. I manifestanti hanno rumoreggiato, intenzionati a non farsi prendere in giro ed è stato a questo punto che i vigili hanno fatto sgomberare l'aula in modo piuttosto «deciso»

Gli studenti e i dipendenti della Sau sono comunque decisi a continuare la lotta, convinti che l'intera città di Trapani si riconosce negli obiettivi da loro posti.

Domani nuovo sciopero degli studenti e dei conducenti degli autobus.

LECCE

Arrestati 8 pendolari

Lecce, 12

La risposta dello stato alle lotte dei pendolari del Salento per dei trasporti decenti è stata estremamente dura: 8 arrestati, di cui 5 studenti e 3 lavoratori.

Nel Salento esistono punte di pendolari molto alte: si arriva a percentuali del 70-80 per cento rispetto a tutta al popolazione. I paesi sono molto numerosi, le scuole, invece, poche. Per questo il numero degli studenti che si deve spostare da una località all'altra ogni giorno è elevato. Elevato è anche il numero dei pendolari per ragioni di lavoro.

Ma alle esigenze della popolazione di mezzi di trasporto numerosi ed efficenti, risponde una realtà disastrosa: ad esempio la linea ferroviaria Lecce-Bari nonostante abbia un percorsore ai cento chilometri è ancora ad una rotaia ed è una delle poche non ancora sdoppiate per i treni di andata e ritorno.

In questa situazione si sviluppa la lotta: alcuni giorni fa i pendolari decidono come forma di protesta di bloccare la ferrovia vicino alla stazione di Secli.

Alle loro sacrosante proteste rispondono i carabinieri: fanno opera di intimidazione e prendono le generalità di alcuni. Sulla base di queste il pretore emette dei mandati di cattura e otto persone vengono arrestate.

Il pretore si è rifatto ad un decreto legislativo del 1948 che prevede l'obbligo di arresto per blocco ferroviario.

Immediate sono state le reazioni della popolazione contro gli arresti: in parecchie scuole della zona stamattina ci sono state assemblee; A Lecce e a Catalano gli studenti hanno votato mozioni di solidarietà e di impegno a continuare la lotta. Totale è stato invece il silenzio dei giornali locali sui fatti accaduti: non una parola, ad esempio, e stata spesa dalla Gazzetta del Mezzogiorno.

MILANO

Assemblea a Pioltello

Domenica mattina alle ore 9,30 al cinema Botticelli di Pioltello assemblea popolare su «vertenza generale e autoriduzione» indetta dal Comitato di zona per la difesa del salario.

Università: inizia la lotta contro i parlamentini

A Milano le elezioni annunciate per gennaio - La crescita del movimento a Torino e il dibattito sui delegati d'assemblea - La proposta dei Cub e le posizioni delle altre componenti.

Torino, 13

La lotta nelle università sta oramai entrando nel vivo dato che, oltre al processo di ristrutturazione e di privatizzazione in atto, tra gennaio e febbraio i rettori sembrano decisi a applicare fino in fondo i provvedimenti urgenti dando vita alle elezioni dei famigerati parlamentari. A Milano ad esempio in questi giorni il rettore Schiavinato ha già emesso il «regolamento elettorale» e così accadrà probabilmente in questi giorni anche in altre città.

A Torino quest'anno il movimento universitario ha avuto un notevole sviluppo innanzitutto a partire dal problema dei costi: aumento delle tasse, diminuzione dei presalari, insufficienza dei servizi. A partire da questi temi la lotta si è allargata ponendo gli obbiettivi della democrazia, della pubblicità degli organi di governo, dei bilanci dell'amministrazione fino a legarsi alle lotte che già l'anno scorso sono state al centro delt'iniziativa del movimento: la lotta per i seminari di massa, per impostare uno studio collettivo a partire da una didattica di base.

Del resto già l'esperienza di questi anni ha dimostrato come il terreno della didattica sia centrale per il movimento universitario, non solo per elaborare un programma politico che parta dalle esigenze degli studenti, ma soprattutto perchè una diversa organizzazione dello studio è oggi punto di riferimento e momento di riaggregazione per le larghe masse degli studenti.

È su questo terreno che il movimento si è scontrato con i docenti revisionisti e le loro proposte di «scientificità» e «qualificazione alternativa», che nella sostanza significano maggior selezione.

L'aver saputo mettere in discussione e in molti casi, battere la linea revisionista, impedendo la disgregazione della massa studentesca, è senz'altro stato un grosso punto di forza per tutto il movimento l'anno scorso.

Ed è sulla base di questa forza che quest'anno si è arrivati alla apertura della vertenza cittadina contro il consiglio di amministrazione e la gestione clientelare della Dc che ha portato a momenti anche duri di scontro con le Autorità Accademiche (con l'occupazione del rettorato) e alla vittoria su alcuni importanti punti.

Ed è su questa forza che si è dato vita, all'interno della mobilitazione del 28, al comitato d'agitazione universitario. Il programma politico emerso dal lavoro di massa e dal confronto politico tra le forze studentesche, ha permesso una articolazione facoltà per facoltà degli obiettivi specifici come hanno dimostrato le lotte che la scorsa settimana sono ripartite a Lettere e a Scienze Politiche.

In generale sul piano del programma e sulla definizione delle piattaforme di lotta si è costituita in questi mesi una larga unità tra tutte le componenti del movimento (Cub, Cps e Cpu), ma la situazione che si è determinata in questi giorni ha dimostrato quali grosse divergenze vi siano tuttora all'interno del movimento.

Lo scontro che il movimento universitario dovrà affrontare sul terreno della democrazia, nella battaglia contro i parlamentini, non può infatti essere visto, come fanno alcuni compagni, come un qualcosa di diverso o di separato dalla vertenza che si sta per aprire sul terreno della didattica e dei costi. Sarebbe infatti miope e suicida non accorgersi che, nell'attacco portato avanti con i provvedimenti urgenti, la riproposizione della elezione dei parlamentini rappresenta la punta di lancia della Dc per spezzare la forza del movimento.

Ed è proprio a partire dall'alto livello di mobilitazione e di partecipazione raggiunto dal movimento quest'anno che i Cub hanno portato avanti la proposta della costruzione dei delegati d'assemblea, delegati di lotta, espressione della battaglia contro il rettorato e contro Malfatti e come primo passo per costruire il movimento unitario.

Ma di fronte a questa proposta si sono verificati sia i tentennamenti dei Cpu che, d'accordo sulla sostanza del discorso, hanno però dimostrato un'incomprensione del problema dilazionando i tempi dell'elezione dei delegati, sia la riproposizione nell'università della linea di cedimento già proposta dai Cps nella lotta contro i decreti delegati.

Così abbiamo sentito i compagni dei Cps dichiarare che la scadenza delle elezioni dei parlamentini è una scadenza secondaria, da non sopravvalutare e che i delegati se proprio si deve eleggerli, devono essere eletti non in assemblea ma nei corsi e nei seminari.

Ora è evidente che, se è dalla discussione e dal dibattito capillare tra gli studenti che devono emergere i delegati, non è possibile pensare che questi siano espressione della struttura didattica disgregata dell'università e non invece espressione del movimento di lotta che ha tutt'oggi il suo centro nelle assemblee di facoltà.

F. G.

Ci dica tutto, signor ministro...

Tra un'ordinanza e una circolare, Malfatti ha trovato il tempo, in questi giorni di dare avvio alla sua personale campagna elettorale. Dopo essere comparso per ben tre volte in televisione, per spiegare ai telespettatori come e qualmente i decreti delegati sono innanzitutto uno strumento per «battere l'anarchia delle assemblee studentesche» espressione di «una pratica antidemocratica e totalitaria», il nostro è passato ora alle interviste ai giornali.

All'inviato della Stampa *Malfatti ha riversato questa settimana alcune succose dichiarazioni sullo stato della scuola italiana e sui suoi prossimi progetti di «riforma». Dopo aver annunciato una legge che abolirà gli esami di riparazione nelle elementari e nelle medie superiori è entrato nel vivo della questione.*

«Il buon funzionario della scuola - ha detto Malfatti - non dipende solo dalle riforme, ma anche dalla capacità che tutti devono avere di rispettare la scuola, come luogo di serietà e serenità.» Così se di riforme non se ne fanno, se la scuola italiana è disastrata, la colpa non sarebbe nè dei ministri nè del governo ma, immaginate un po', degli studenti. «Basti pensare al piano Gui (la famosa legge capestro per l'università battuta dalle lotte del '68) e come è andato a finire», ha aggiunto con tristezza. E per precisare la questione, dopo aver affermato che «e un dato certo che in tante scuole si perdono ore e ore di lezione per le più disparate questioni» il ministro ha «invitato insegnanti, presidi, provveditori e addirittura l'opinione pubblica a prendere provvedimenti.»

Innanzitutto, per Malfatti, bisogna fermare «la cosiddetta autogestione della didattica», perchè non si può «rimanere inerti di fronte alla stranezza di alcune sperimentazioni».

E in che modo Malfatti intenda uscire da questa «inerzia» gli studenti del Croce l'hanno già sperimentato.

Alla CLUED
via Celoria 20 - Milano
t.230529 - c.c.p. 3/58429

grande vendita di dischi, tutte le edizioni, tutti i tipi: folk, popolare, classica; prezzi bassissimi.
E' disponibile l'Agenda-Canzoniere per il 1975.

La CLUED è gestita dal Movimento Studentesco di Città Studi.

ORARIO DI APERTURA

Lunedì Martedì Giovedì Venerdì	Mattino dalle 9,30 alle 13	Pomeriggio dalle 14,30 alle 20
Mercoledì	dalle 9,30 alle 13	Pomeriggio Chiuso

AUTORIDUZIONI

!Anche a Brescia l'autoriduzione

Brescia, 13

A Brescia la raccolta delle bollette della luce è cominciata in questi ultimi giorni.

Questa forma di lotta - preparata a suo tempo con assemblee nei quartieri - ha trovato un riscontro immediato soprattutto in due quartieri, il Carmine e Borgo Trento, entrambi centrali e con una forte componente proletaria.

Per ora le bollette raccolte sono circa trecento, non moltissime, ma bisogna considerare che la lotta è partita solo da poco.

Adesso i collettivi dei vari quartieri hanno intensificato la raccolta delle firme, raggiungendo in breve tempo il totale di più di un migliaio di firme.

Dietro iniziativa di Avanguardia Operaia si è deciso di dar vita ad un coordinamento cittadino dei collettivi che nei quartieri si muovono, ed è stata fissata per oggi un'assemblea, con la quale si cercherà di coinvolgere i consigli di fabbrica che si erano pronunciati a favore dell'autoriduzione, pur senza prendere iniziative concrete (è il caso dell'Om, dell'Idra, della Sant'Eustachio, etc.)

L'indirizzo del posto di raccolta per i quartieri Carmine e Borgo Trento è: Circolo La Comune, via Sovera (p.za Rovetta, 17).

Autogestione nella scuola

Dopo l'esperienza di Roma anche a Modena e ad Ancona l'iniziativa è riuscita

Dal 10 dicembre il liceo scientifico di Ancona ha iniziato l'autogestione della scuola.

La decisione è stata presa in un'assemblea generale non autorizzata che ha visto la adesione della quasi totalità degli studenti e segue l'esempio delle scuole romane Croce e Matteucci.

Per Ancona l'autogestione del liceo scientifico assume un enorme significato, in quanto ha visto gli studenti dare per la prima volta una risposta di massa, dura e concreta alle manovre reazionarie del preside e di alcuni professori.

La Fgci ha tentato di boicottare in tutti i modi questa iniziativa ma è stata scavalcata dalla rabbia degli studenti.

L'autogestione è durata una settimana, settimana che è stata densa di iniziative. Durante le mattinate si sono susseguiti collettivi di classe e di corso su argomenti scelti dagli studenti; I collettivi si sono svolti su questi temi: didattica (organizzazione e contenuti dello studio, funzione sociale e ideologica della scuola); gestione sociale della città; urbanistica; problemi ed iniziative di quartiere; decreti delegati e democrazia diretta nella scuola; condizione della donna e movimento femminista; malattie sociali e medicina del lavoro; organizzazione del lavoro; 150 ore; università e disoccupazione intellettuale; fascismo e neofascismo.

Ai collettivi, alle assemblee, ai dibattiti, hanno partecipato compagni operai, compagni dei collettivi di quartiere, rappresentanti dell'Anpi, studenti e assistenti dei collettivi universitari di ingegneria, medicina, economia e commercio.

Nel pomeriggio si sono svolte attività che vanno da proiezioni di films antifascisti e di lotta, seguiti da dibattiti, a spettacoli musicali e teatrali e mostre fotografiche antifasciste.

L'esperienza dell'autogestione è arivata anche a Modena, dove ieri per il terzo giorno è proseguita l'occupazione congiunta degli istituti Barozzi e Guarini. Oltre 2000 studenti hanno continuato il dibattito e la lotta sulla piattaforma d'istituto (contro la selezioni dei costi) prima in un'affollatissima assemblea, poi articolandosi in gruppi di studio e di lavoro nella forma dell'autogestione, per approfondire i temi della lotta ai contenuti, degli sbocchi professionali, dell'antifascismo e della questione femminile.

Oggi l'autogestione continuerà con un'assemblea generale aperta alle forze esterne e si decideranno le ulteriori articolazioni di lotta per la prossima settimana in vista della riunione di martedì del consiglio di presidenza.

La grande rispondenza degli studenti verso questa forma di lotta dimostra l'importanza per il movimento oggi della lotta sul terreno della didattica. Il Pci non ha esitato ad attaccare duramente l'autogestione con un comunicato della federazione di Ancona, in cui si dice fra l'altro che: «si tratta di un'iniziativa irresponsabile, che non ha niente a che fare con quello che la classe operaia porta avanti sul terreno dello sviluppo della democrazia e del rinnovamento della società e che sul piano specifico della scuola ha portato alla conquista dei decreti delegati» (!!!)

Concordando così con le dichiarazioni minacciose espresse da Malfatti in questi giorni.

ASTI

Occupazione in un liceo

Asti, 13

Ieri all'Istituto d'Arte l'assemblea aperta, alla quale hanno partecipato anche insegnanti, lavoratori, genitori e nuclei studenteschi delle scuole cittadine, ha deciso l'occupazione della scuola.

Ultimamente la preside della scuola aveva negato agli studenti il diritto di riunirsi in assemblea e in seguito si era sempre sottratta ad un confronto con gli studenti stessi.

Gli obiettivi dell'occupazione sono : 1) piena agibilità politica; 2) difesa del posto di lavoro degli insegnanti democratici; 3) sostegno della didattica e dei metodi d'insegnamento già sperimentati e caratterizzati da un legame concreto con i problemi della scuola e della società.

CRONACA/COSTUME

Un Comune ogni tre in Italia non ha servizio farmaceutico

Ben 2597 comuni italiani sono privi di farmacia: nella stessa Lombardia, su 1546 comuni 552 sono privi di questo essenziale servizio sanitario.

Vietato ammalarsi in 2597 comuni d'Italia. Un comune su tre, infatti, è privo di farmacia. Un servizio essenziale per la prevenzione e la cura delle malattie è inesistente per gli abitanti di questi comuni. Secondo recenti statistiche, che riguardano in particolare modo la Lombardia (considerata per molti aspetti all'avanguardia nei servizi sociali) sui 1546 comuni lombardi ben 552 di essi sono senza servizio farmaceutico, pari al 35,7 per cento dei comuni totali. In Italia la percentuale è del 29,8 per cento.

Va però notato che in Lombardia tra i comuni che si ritengono serviti ce ne sono 75 che godono di un servizio parziale (i dispensari). Il fenomeno dell'urbanizzazione delle farmacie, notevole in Lombardia, è del resto allineato con la tendenza generale che si riscontra in tutto il resto d'Italia.

Sempre considerando la Lombardia, la popolazione dei comuni non serviti (552) o serviti parzialmente (75) è il 7,2 per cento del totale, cioè a 625.564 abitanti. Una cifra raccapricciante.

Queste cifre non sono affatto segrete: si possono elaborare utilizzando i dati statistici resi noti da varie fonti e da una serie di notizie che si possono ottenere dall'Assessorato alla Sanità della Regione Lombardia.

Un rapporto informativo sulla situazione farmaceutica in Lombardia è stato presentato un mese fa dal Cripel (Comitato Regionale Imprese Pubbliche degli Enti Locali), dal Fiamclaf (Federazione Italiana Aziende Municipalizzate Centrali Latte, Annonarie e Farmaceutiche) e dal Cispel (Confederazione Italiana Servizi Pubblici degli Enti Locali).

Nel corso del dibattito che seguì alla presentazione dell'allucinante documento, uno dei tasti più toccati dagli intervenuti fu quello riguardante il privilegio dell'intervento preventivo rispetto a quello curativo. *Aspetto particolare della materia* sanitaria, veniva indicato, era quello di introdurre un nuovo concetto della salute: non più situazione negativa di non-malattia per l'individuo ma elemento positivo come «stato psicofisico ottimale per la collettività». Alla lettera, questo proposito sarebbe da tradurre in questo modo: creare delle necessarie strutture «sane» per la collettività nel senso di un'azione preventiva sanitaria e non di un'azione curativa.

Le farmacie in Italia sono una rarità, soprattutto per i comuni più piccoli

Dalla mancanza totale di medicina preventiva, l'industria farmaceutica se ne avvantaggia in maniera evidente e il «farmaco» diventa l'occasione per un mercato dove sono in ballo interessi vastissimi che poco hanno a che fare con la difesa della salute o la sua prevenzione. È chiaro che la «merce-farmaco» trova collocazione soltanto dove è più conveniente e dove rende di più.

Così succede che in Lombardia, i comuni con più di 5 mila abitanti (essendo sedi remunerative) hanno tutti più o meno un soddisfacente servizio farmaceutico, mentre i comuni che hanno dai 2 ai 3 mila abitanti incominciano a risentire di questa politica «del profitto»: infatti, 40 di essi non hanno farmacia.

E la percentuale aumenta paurosamente cambiando di classe demografica. Sono 198 i comuni con abitanti tra i 1 e i 2 mila abitanti a non avere il farmacista e 384 quelli con meno di 1000 abitanti.

Inoltre, ben 131 comuni fra quelli sprovvisti di farmacia sono in attesa di servizio che tarda solo perchè le assegnazioni delle farmacie procedono con lentezza o perchè risultano sedi non remunerative per la presenza privata (come in provincia di Brescia, dove circa 50 sedi in altrettanti comuni sono andate a concorso e sono state rifiutate dai farmacisti privati).

Secondo gli intervenuti al congresso, si può ritenere così giustificata la tesi che la presenza pubblica debba intervenire dove non provvede il privato. Tuttavia la presenza pubblica non deve risultare solo un aggravio economico per la collettività, altrimenti il servizio reso diventa per altra via un fatto negativo per la popolazione.

Ma le farmacie pubbliche, in Lombardia, sono soltanto 269 e corrispondono al 12,6 per cento dei servizi funzionanti nella regione e al 20,8 per cento di tutti i servizi farmaceutici pubblici in Italia.

Leos Valentin

Topo assale neonato in ospedale

A testimonianza dello stato in cui versa la struttura ospedaliera in Italia c'è un ultimo episodio, accaduto all'ospedale di Aversa l'11 dicembre.

Un grosso topo ha aggredito un bambino di tre giorni che si trovava in una culla del reparto maternità. Il topo stava rosicchiando un fazzoletto che il neonato aveva intorno al collo e avrebbe sicuramente attaccato il bambino se non si fosse accorta del fatto la nonna del neonato, casualmente entrata nella stanza.

Dopo gli scarafaggi nei reparti e le larve di mosca sui cibi dei malati al Cotugno e al Cardarelli di Napoli, ora si legge dei topi ad Aversa. Cosa ci riserveranno ancora i nostri ospedali nazionali?

Dai rubinetti liquame di fogna

La mattina del 12 dicembre, dai rubinetti dell'acqua potabile di alcune abitazioni di Gela, non è uscita dell'acqua, come si aspetterebbe qualsiasi cittadino, abituato a pagare fior di tasse al comune appunto per il servizio dell'acqua potabile; agli occhi di alcune persone è invece apparso uno strano liquido maleodorante.

I vigili sanitari, i tecnici comunali e i responsabili dell'ente acquedotti siciliani hanno fatto un sopraluogo e hanno scoperto che lo strano liquido maleodorante altro non era se non liquame di fogna finito nell'acquedotto.

L'immissione del liquame sarebbe stato causato dalla rottura delle condutture.

Ora, mentre si cerca di localizzare il guasto gli abitanti della zona non possono usufruire dell'acqua potabile.

Per stanare due «sospetti» lacrimogeni e brutalità

Antefatto. Mercoledì 11 dicembre, Ostia, via Claudio, intorno alle 10. Tre uomini armati, calzamaglia sulla faccia, piombano addosso al funzionario comunale Antonio Zerbino che sta trasportando in una borsa i soldi della «tredicesima» dei netturbini comunali. Un colpo alla nuca, uno strappo alla borsa e subito via di corsa sulla «124» che attendeva col motore acceso qualche metro più avanti. I passanti non reagiscono, non sono riusciti a rendersi conto della rapina.

Primo atto. La polizia comincia a setacciare Ostia. Decine di blocchi lungo le strade principali e sulla Cristoforo Colombo, l'arteria che collega Ostia a Roma. Ancora nulla. Si richiede l'aiuto e la collaborazione di metronotte, guardie giurate e cittadini.

Secondo atto. Un metronotte, nella tarda mattina, ferma due giovani. Chiede i documenti, i due rispondono di non averli con sè e si allontanano con fare sospetto, evidentemente spaventati.

Il metronotte li lascia andare, poi li segue, fino ad un condominio, in via Cinque Remi, numero 57. Va subito a telefonare alla polizia

Terzo atto. La polizia arriva. Camionette, pantere, agenti armati di tutto punto bloccano l'intera zona. Non si può circolare. poi, per far uscire i giovani ricercati, ha sparato i lacrimogeni. La polizia riesce ad entrare nell'appartamento dove vengono brutalmente catturati due giovani, Amedeo Sgaramella e Massimo De Angelis, 24 e 19 anni. Ci sono anche due ragazze con loro. Vanno dentro perchè sotto un cuscino è stata trovata un pistola «illegale». Erano loro i rapinatori della mattina?

Pare proprio di no. Sullo Sgaramella pendeva un mandato di cattura, era probabilmente spaventato alla richiesta del metronotte, ecco perchè si erano comportati stranamente. Basta così. Fine.

Rapina: bottino? Un chilo di fesa

Dopo i gioielli e le pellicce, la carne: la prima rapina per mano di una donna.

Stiano attenti i macellai: ormai, dopo i gioiellieri e i pellicciai è venuto anche il loro turno. I rapinatori, visto e considerato che un chilo di carne sta raggiungendo prezzi iperbolici, hanno inaugurato il «colpo alla macelleria«. Casalinghe infuriate o gente in vena di scherzi?

Lucia Sciacca, proprietaria della macelleria di una via del centro di Catania, se lo starà certamente ancora domandando, così come gli inquirenti della polizia investigativa che non sanno da che parte voltarsi. Ma raccontiamo il fatto.

Martedì 10 dicembre, mattino. Una donna ha compiuto da sola una rapina in una macelleria. Questo il «flash» dato alle autopattuglie della polizia. Aveva rubato l'incasso? Niente affatto: si è accontentata di un chilo di carne.

La donna, giovane e carina, indossava un normale maglioncino girocollo ed una minigonna: questo se lo ricorda bene il garzone Luciano Cantarella, l'unico commesso presente in negozio.

«Mi dia un chilo di fesa», ha chiesto la donna.

Al momento di pagare, la donna apre traquillamente la borsa e invece di tirare fuori il borsellino spiana al povero esterefatto Cantarella la canna della pistola.

«Dammi la carne e zitto. Se no peggio per te».

Poi, come se niente fosse successo, la ragazza esce dalla macelleria e si infila in una «500», al cui volante (in tutte le rapine calssiche c'è sempre un autista) stava un'altra donna. Rapido innesto della marcia e in pochi secondi le due sono scomparse.

All'allibito comesso Cantarella non è rimasto altro che telefonare alla polizia e mettere per verbale la prima rapina al mondo per un chilo di carne.

Ora, in quella macelleria, i prezzi sono ribassati, e sembra che al questore di Catania altri macellai abbiano chiesto la protezione dei «tutori dell'ordine». Che sia la volta buona perchè abbassino i prezzi?

Queste vetrine allettano ormai più di quelle di un gioielliere.

SPETTACOLI

Cattolico vicino all'eresia il Bresson di Lancillotto

«Lancillotto e Ginevra» di Bresson è un film bello da vedere, realizzato con grandi mezzi - Il regista si mostra come un cattolico sull'orlo dell'eresia.

La storia: Nell'epopea cavalleresca che viene comunemente detta «ciclo bretone» troviamo la leggenda del Graal, vaso usato da Giuseppe d'Arimatea per raccogliere sul Calvario il sangue di Gesù; da questi poi portato in Inghilterra, scomparve misteriosamente facendo nascere il mito delle sue virtù. Intanto Mago Merlino predice che un cavaliere della Tavola Rotonda, senza peccato riuscirà a ritrovarlo ed a conquistarlo. I cavalieri partono alla ricerca della reliquia ma in questa ricerca mettono in mostra un accanimento indegno e poca spiritualità. Naturalmente il Graal non viene trovato. A questo punto inizia il film:

Artù si rende conto della maledizione che grava sui suoi cavalieri e li invita a deporre le armi ed a pregare. Lancillotto che è segretamente l'amante di Ginevra è convinto che questo suo amore adulterino gli abbia tolto la purezza necessaria per conquistare la reliquia. Decide quindi di chiedere alla regina di scioglierlo da questo vincolo, ma questa avendo capito che il Graal non è stato conquistato solo per la smania del potere, cerca di salvare il suo amore con la forza della disperazione. Alle loro spalle trama Mordred, anima gelosa che svela al re l'amore fra i due. La regina proclama orgogliosamente il suo amore e viene imprigionata. Ma Lancillotto ritorna e la rapisce. Dopo una battaglia Artù si decide a riaccogliere la moglie a patto che Lancillotto se ne vada. Durante una lunga notte i due si lasciano e dopo che la regina è ritornata al castello abbiamo l'insurrezione di Mordred che vuole prendere il posto di Artù. Riscoppia la lotta e alla fine Lancillotto che si era spontaneamente messo al servizio del suo signore muore mormorando come ultima parola il nome di Ginevra.

Elemento portante di questo undicesimo film di Bresson è la dissacrazione del mito della cavalleria. Lancillotto è fedele e infedele, sia rispetto al suo re che rispetto alla religione e ancor più gravemente rispetto alla verità ed alla giustizia.

Il Graal, non solo simbolo cristiano ma già celtico e pagano, e la sua ricerca sono al centro di brutalità e violenza. La conquista della coppa è un feroce esercizio di potere nel nome della quale il sangue cola a fiotti. La conquista del Graal inconsapevolmente per i cavalieri va al di fuori di ogni idea di Dio; e questa mercificazione di Dio è sentita prima di tutti da Ginevra vero personaggio positivo del film.

La disumanità dei cavalieri, che per Bresson è la disumanità degli uomini, ci viene resa ancora più evidente dalle continue visioni di corazze e dall'ossessivo sferragliare di esse. La corazza è come un guscio dell'uomo, come un'impalcatura tolta la quale l'uomo giace nudo e inerme.

E da ultima la morte: Lancillotto cade tra le corazze dei suoi compagni con un sordo rumore; in quel cimitero di rottami l'unico a differenziarsi è Artù per la corona che porta sull'elmo. La continua dissacrazione prosegue nell'analisi del rapporto amoroso. Lancillotto non ha capito nulla nè della Grazia nè dell'Amore; egli crede di agire continuamente nella stretta osservanza del dovere divino, ma questi equivoci sono di una meschinità paurosa. Egli non capisce il rapporto tra potere e amore: la Grazia di Dio non risiede nella guerra di conquista «nel nome di Dio», ma nella perfezione dell'amore. E quando lui crede di espiare, incolpandosi di tutto, sbaglia ancora una volta e Ginevra glielo fa rilevare spiegandogli che il suo è orgoglio e non umiltà. La regina sa vedere l'essenza delle cose fino a capire che non solo di spirito ma anche di corpo siamo fatti e tutto questo è detto con estrema lucidità e freddezza.

Il cinema per Bresson deve far ricercare la verità nell'emozione provocata dai fatti, dagli esseri e dalle cose per questo l'attore deve enunciare e non esprimere. Questo film sulla Grazia e sulla sua assenza, sull'Amore e sulla sua impossibilità, sulla Morte e sul suo dominio, per ultimo ci

mette in mostra l'Eroismo impossibile di chi cerca di conciliare l'umano con il divino. Quando l'Amore e la Grazia scompaiono entra in campo la Morte. Se mettiamo in rapporto il proclamato Amore di Dio e la negazione di esso, ci accorgiamo quanto questo film non sia solo rievocazione storica, ma feroce morale alla società di oggi; e mettere il passato al presente è il fulcro del film. Inutile credere in Dio e non comportarsi secondo lo spirito evangelico. Il lassismo di Artù che dice «pregate» è un fin troppo chiaro riferimento ai tempi odierni. E tutto ciò Lancillotto lo capisce e tenta di riconquistare la Grazia. Egli combatte in nome di Ginevra e questo è visto come un atto di Amore e di preghiera. Ma è troppo tardi. Bresson si mostra a noi come un cattolico ormai sull'orlo dell'eresia. Egli non crede più alla risurrezione dell'uomo. Il finale è tutta una serie di sconfitte ed ecco che finalmente abbiamo una inquadratura del cielo, cosa troppo indegna per l'uomo.

Il film, bello da vedere, è fatto con grandi e lussuosi mezzi, ma tutto ciò non ha impedito di cogliere il dettaglio.

La tecnica ci mostra in maniera impagabile il vuoto del personaggio nell'assenza di umanità. Tutto concorre a mostrarci questi concetti: dalla nudità degli arredi, al suono ossessivo, alla chiusura su scenari vuoti. La sterilità del tentativo di riscatto di Lancillotto ci viene mostrata nel torneo; attraverso gli sguardi degli spettatori, gli zoccoli dei cavalli.

Se Bergman può parlare di Dio in negativo, per Bresson è più difficile. L'affermazione che Bresson è sulla soglia dell'eresia, ci è avvalorata dalla negazione della Speranza finale; a meno che la speranza non sia simboleggiata dal nome di Ginevra, mormorata da Lancillotto in fin di vita.

Se per Bresson Lancillotto simboleggia l'Umanità, egli stesso è rappresentato da Ginevra, la quale nonostante tutto porta un messaggio di fiducia per tutto il film, ma alla fine si suicida.

Un accenno al proletariato ci è dato dai servi, figure gravi, essi assistono muti e impassibili dall'esterno, al turbinio delle diatribe borghesi.

Giancarlo Emanuel

RAI-TV

TV NAZIONALE

9,30: TV per la scuola.
12,30: Sapere.
12,55: Oggi le comiche
13,25: Il tempo in Italia.
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento.
14,10: Scuola aperta.
17: Telegiornale.
17,15: La pietra bianca.
17,40: Così per sport.
18,30: Sapere.
18,55: Sette giorni in Parlamento.
19,20: Tempo dello spirito.
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia.
20: Telegiornale.
20,40: Acqua cheta. Operetta in due puntate.
22: A-Z: un fatto, come e perchè.
22,45: Telegiornale.

TV SECONDO

12,25: Eurovisione: St. Moritz Sci. 13,45: Un'ora per voi. 15: Divenire. 15,25: La bella età. 15,50: Per i giovani: «Ora G». 16,45: Cronaca diretta di un avvenimento sportivo. 18,15: Storie senza parole. 18,55: Sette giorni. 19,30: Telegiornale. 20: Scacciapensieri. 20,45: Telegiornale. 21: Meglio vedova. film 22,30: Sabato sport. 23,20: Telegiornale.

TV SVIZZERA

12,25: Eurovisione: Sport invernali. Coppa del mondo.
18: Insegnare oggi.
19: Dribbling settimanale sportivo - Telegiornale sport.
20: Concerto della sera.
20,30: Telegiornale
21: Chi dove quando.
22: Caccia grossa telefilm.

TV CAPODISTRIA

19: Telesport: St. Moritz Sci. 20,15: Telegiornale. 20,30: Una vecchia pancia coriacea documentario 21, 20: Corto circuito. telefilm. 22,30: Piccolo concerto.

radio

NAZIONALE - Giornale radio: ore 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 19 - 21 - 23

SECONDO - Giornale radio: ore 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 18,30 - 22,30

TERZO - Ore 21: Il giornale del terzo.

CINEMA

ROMANZO POPOLARE
Reg. M.Monicelli
Milano: *Apollo, Missori*
Torino: *Astor*
Roma: *Astoria, Bologna, Maestoso, Metropolitan*

IL FANTASMA DELLA LIBERTA' - *Reg. Bunuel*
Milano: *Corallo* Torino: *Romano*
Roma: *Fiamma, Roxi*

SUGARLAND EXPRESS - *Reg. Spielberg*
Milano: *Excelsior, Gloria*

HAROLD E MAUDE
Roma: Mercury

M.A.S.H. - *Con D. Sutherland*
Roma: *Fiammetta*

l'ULTIMA CORVE' - *Con J. Nicholson*
Milano: *Paris, X Cine nuovo*

ALTERNATIVA

FIDENZA
- Al Teatro Magnani, concerto con il complesso «Acqua fragile» e il gruppo di Alternativa popolare di Fidenza. Organizza il Circolo Ottobre di Fidenza, per la messa fuori legge del Msi e lo sviluppo dell'organizzazione democratica degli studenti.

EMPOLI
- La cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta stasera «Il figlio di Pulcinella»

PADOVA
— Domani, domenica, ore 9 di mattina, al cinema Astra (vicino alla Stazione FF.SS.) l'Associazione Radicale Padovana e la Lega degli Obiettori di Coscienza, organizzano un *incontro-concerto* nel secondo anniversario dell'istituzione della legge-truffa sull'obiezione di coscienza Marcora-tanassiana. Ingresso libero. Partecipano Claudio Rocchi, il Canzoniere Popolare Piovese, Tito e altri gruppi alternativi della provincia di Padova. Tra un'esibizione e l'altra ci saranno brevi interventi di obiettori tuttora in servizio civile.

ROMA
— A conclusione del ciclo di manifestazioni contro la repressione organizzate dal Soccorso Rosso Romano, dal Circolo Gianni Bosio, dal Centro di Documentazione Cinema e Lotta di Classe e dal Soccorso Rosso, al Circolo «Uscita» via Banchi Vecchi 45, viene proiettato stasera alle ore 21 il film *«Marzo 43 - Luglio 48»*. Segue dibattito con l'intervento dei compagni difensori di G.B. Lazagna. Domani, domenica ore 18 il film *«Difendersi dai fascisti non è reato»*.

PAVIA
- Stasera alle ore 21 al teatro Fraschini, *Concerto con Guccini e Lolli.*

LECCO
- Nell'ambito della settimana di solidarietà con il Popolo sudamericano, il Tribunale Russel organizza per stasera ore 21, lunedì 16 e giovedì 19, proiezioni di films sudamericani, presso la sala Ticozzi, Palazzo Falk.

NAPOLI
- Il gruppo «Teatro Universo» di Volla (Na) presenta: *«Tempi duri»*, di G. Mastrogiacomo, lavoro sulla trasformazione socio-economica di Volla, realizzato da un collettivo di impegno teatrale costituitosi durante la campagna del Referendum. Via port'Alba 30. Ingresso L. 1000. Sabato ore 21, domenica ore 18.
- Al Centro «Cinema altro» oggi proiezione del film *«Citizen Kane»* (*Quarto potere*), versione originale con sottotitoli in italiano del capolavoro di Orson Welles

MILANO
- Il Circolo la Comune presenta stasera alle ore 21.15 in via Vetere 3/A il film «I compagni» di M. Monicelli. Replica domani
- Alle ore 16,30, sempre alla sede del Circolo La Comune via Vetere 3/A. «L'Orchestra» promuove un concerto in solidarietà con gli occupanti delle case di via Famagosta (la Barona). Parteciperanno gli «Stormy six», il gruppo «Folk internazionale», «Guido Mazzon con Daniele Ruffa», «Roger Belloni» e altri. Partecipate in massa!
- Al Centro Lunga Marcia, organizzato da «Re nudo» oggi ultimo giorno del *Concerto con Claudio Rocchi e Ivan del «fuori»* Via Cesare Correnti 11. Ore 16 e ore 21. Tessera di Re Nudo L. 700, Biglietto L. 300

MODENA
- Il Collettivo Gianni Bosio in collaborazione col Circolo Culturale la Comune di Modena e l'Istituto E. De Martino di Milano, organizza un seminario sul tema *«L'altra cultura»*. I lavori hanno inizio oggi alle ore 15 e proseguiranno domani, domenica presso la Sala Corassori (Camera del Lavoro), piazza Cittadella di Modena.

GENOVA
- Stasera ore 21,30 il «261 jazz club» presenta nella sede di piazza Sarzano 13, un concerto di G. Gaslini, jazzista tra i più noti in Italia per il suo livello tecnico, il suo impegno politico e carica polemica.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

L'aborto è una necessità sociale ed è praticato in Italia a livello di massa

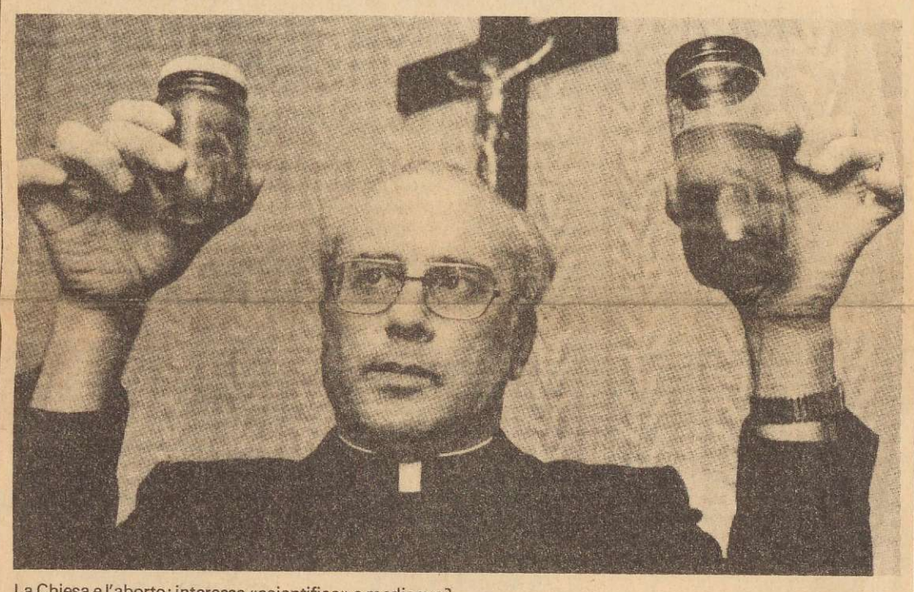
In seguito all'editoriale sull'aborto pubblicato il 27 novembre abbiamo ricevuto numerose lettere, in generale di adesione - Alcune esprimevano delle riserve - Ne scegliamo una, quella di un compagno cattolico, che pubblichiamo con un'ampia risposta.

La lettera

Ecco la lettera che ci ha inviato il compagno Attilio Speciani di Milano: *«Vi scrivo dopo aver letto più volte l'articolo di Vinci sull'aborto. Vi ho rilevato alcune inesattezze [che sono molto pericolose in sede di dibattito] e alcune contraddittorietà. L'enciclica è per definizione un esclusivo consiglio apostolico; il Papa quindi nella «Humanae Vitae» ha si detto il suo no alla pillola, ma questo era solo un consiglio, valutabile e superabile dalla coscienza dei singoli cristiani. Riguardo all'aborto, si parla invece di no assoluto, e tale è. La vita per il Cristiano, comincia al momento del concepimento, e questo concetto è dogmatico, fa parte della Fede cristiana, e quindi è accettato come tale.*

Poniamo pure che sia sbagliata una concezione del genere: non molto fondata resta comunque la vostra tesi, cioè di una vita che è vita solo quando è cosciente. Secondo questa affermazione il feto è nulla e improvvisamente al momento del parto, come con un suono di campanelli «misterioso» (criticato dall'ottimo Silvano Piccardi come antieducativo e abbindolante) *il feto diventa uomo; oppure il neonato è in vita solo quando è cosciente di qualcosa, e quindi per i primi giorni almeno potrebbe essere abortito semplicemente infilandogli una lama nel cuore, o iniettandogli veleno, addirittura senza alcun pericolo per la madre: diversamente non vedrei la fondatezza di una distinzione arbitraria tra vita fetale e vita non fetale. poniamo dal terzo mese in poi, distinzione sicuramente più arbitraria di quella, pienamente dubitabile da noi credenti, che ci da la Chiesa. Mi sembra dunque che ad un errore di fondo sulla valutazione cattolica della pillola anticoncezionale, segue la critica di una teoria dogmatica (e quindi accettata liberamente da chi vive quella Fede), contrapposte ad una teoria inesistente o quanto meno contradditoria. La forza del nostro giornale sta nella «verità che è sempre rivoluzionaria». Allora è rivoluzionario anche dire alla gente che l'uso della pillola è limitato solo dalla libera coscienza delle singole coscienze, rivoluzionario è dire che esiste anche una libertà di coscienza, dicendo però contemporaneamente la verità sulle azioni politiche della Chiesa, che tendono a nascondere questo concetto, e rivoluzionario è lasciare libertà di esprimersi alla verità delle persone, che si esprime magari nella Fede, senza costringerla nel materialismo dialettico. C'è bisogno di questo perchè i compagni cattolici, o comunque credenti, non siano attratti al di fuori del movimento dei lavoratori. Molti compagni lottano a fianco dei lavoratori non credenti: è rivoluzionario anche lasciare espressione alla loro verità, che è la Fede.*

Per il resto, tutto bene, in particolare la rubrica di Silvano Piccardi, che può essere veramente educazione nuova per tutti compagni e no. Se, entro certi limiti di spazio e tempo vi occorre un collaboratore cristiano il mio indirizzo l'avete.»



La Chiesa e l'aborto: interesse «scientifico» o medioevo?

La nostra risposta

Il compagno Speciani pone nella sua lettera numerose questioni anche allargando la materia dell'editoriale. Cercherò di rispondere seguendo il più possibile il filo della lettera.

La distinzione che opera il compagno tra «consiglio» (contro l'uso della pillola) e «dogma» è importante dal punto di vista del credente colto ma è assolutamente irrilevante per la grande massa dei credenti, se non altro perchè i clericali si guardano bene dall'esplicitarne il significato. Basta ascoltare due volte la predica domenicale in una chiesa dell'Italia «bianca» oppure due volte la lezione di catechismo per rendersi conto che l'insegnamento della religione per la massa del popolo si nutre di elementi terroristici, quanto meno a livello psicologico, ha come perni l'autorità e il timore del castigo di Dio e non ha spazio per i distinguo tra «consigli» e «dogmi». Non mi pare quindi il caso di dare peso ad un aspetto della questione utile solo a conservare alla chiesa reazionaria un legame con un settore esiguo, tutto sommato, di popolazione.

Non ho sostenuto che la vita è vita solo quando è cosciente. L'argomentazione del compagno Speciani è singolare, attribuendomi il bisogno di datare il momento dell'«infusione dell'anima spirituale» nel nuovo organismo vivente, bisogno che non provo affatto essendo ateo e non credendo in simili infusioni, ed è inoltre la dimostrazione di come perdendo di vista l'aspetto di fondo della questione dell'aborto essa possa finire coll'essere posta in termini paradossali. Mi spiego.

Nell'articolo io mi occupo dell'aborto, e cioè della soppressione di un embrione o di un feto. Essi sono organismi viventi, ovviamente; ma non coscienti, secondo il mio modo di pensare che pone lo sviluppo della coscienza di un essere umano in relazione allo sviluppo di un'esistenza sociale, di rapporti crescentemente complessi con altri esseri umani, adulti, organizzati e coscienti. Per fare un paragone semplice, una spugna è un essere vivente ma non cosciente, lo stesso dicasi di una tartaruga ecc. Il compagno Speciani ritiene di prendermi in castagna affermando che a questo punto gli argomenti che giustificano l'aborto giustificano anche l'uccisione di un neonato di qualche giorno. Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che il neonato è incosciente - proprio perchè il dogma dell'«infusione» non mi ha conquistato; ma il compagno Speciani perde di vista che l'aspetto di fondo della questione dell'aborto non è tanto di quando l'«anima spirituale» entra nel nuovo essere vivente, ma è nel suo carattere di necessità sociale. L'aborto è praticato da milioni di donne indipendentemente dalle loro convinzioni in materia religiosa, anzi mi permetto di dire che è praticato sopratutto da donne affette da superstizioni - tali divengono i dogmi tra le classi popolari non colte - sull'«infusione dell'anima spirituale», perchè sono le donne più indifese di fronte alla martellante propaganda clericale contro i mezzi per la prevenzione delle nascite non desiderate.

L'borto è un fatto sociale che deriva dai rapporti di oppressione di classe, dal bisogno della borghesia di mantenere incolta la massa della popolazione, di aver forza-lavoro a disposizione in abbondanza e quindi a basso prezzo, di mantenere depresso il livello di vita delle classi popolari; di qui *l'apparente* incoerenza della chiesa reazionaria che è in pari tempo contro il controllo delle nascite e contro l'aborto.

I criteri di valutazione

L'aborto è, in altri termini, una forma della lotta di classe contro l'oppressione capitalistica che come *tutte* le forme della lotta di classe in origine si manifesta spontaneamente, successivamente, si organizza, ottiene risultati parziali nell'ambito stesso della società borghese e solo dopo il rovesciamento di questa ha la possibilità di un risultato definitivo: in questo caso, una pianificazione democratica delle nascite basata sulla liberazione effettiva delle donne del popolo e sulla liquidazione dell'oppressione in campo sessuale è di tutti i pregiudizi che impediscono oggi alla grande maggioranza delle donne di rimanere incinte soltanto quando vogliono loro. L'aborto è una pratica sociale *di massa* che corrisponde ad una necessità sociale in una società basata sull'oppressione.

Nonostante l'assenza di coscienza che accomuna embrioni, feti e neonati umani è un fatto che la soppressione di questi ultimi non è una pratica sociale, e pertanto va considerata e affrontata politicamente in modo molto diverso. È pratica sociale, invece, o lo è stata, non so bene, presso varie popolazioni primitive: esse praticano il controllo delle nascite non con l'aborto, che non sapprebbero realizzare ma sopprimendo parte dei neonati e nessuno riuscirebbe a sostenere con un po' di credibilità che questa pratica poniamo tra gli eschimesi è omicida, perchè in quel contesto sociale si tratta appunto di una necessità altrimenti muore di fame tutta la popolazione.

Anche questo non fa pensare al compagno Speciani che la questione dell'aborto va valutata con criteri diversi rispetto a quelli del «dogma» dell'infusione dell'anima?

Occorre lottare per l'aborto

Sono senz'altro d'accordo con l'affermazione che l'uso della pillola, l'aborto ecc. vanno lasciati alla libertà di coscienza. Non posso fare a meno però di rilevare il carattere limitato di un tale discorso, poichè non mi pare irrilevante per chi abbia un orientamento rivoluzionario proletario lasciare le donne del popolo che abbisognano dell'aborto in balia dei medici farabutti, di praticone varie o del ferro da calza, lasciare che spendano i risparmi di un anno e anzi e si indebitino, rischino la salute e la pelle oltre che la repressione giudiziaria, e più in generale è compito «istituzionale» di un'organizzazione rivoluzionaria proletaria rendere politicamente e ideologicamente più consapevole la massa dei protagonisti diretti della lotta di classe e organizzarla per condurla meglio. Non posso fare a meno di ricordare che la borghesia e come suo agente politico d'avanguardia la chiesa reazionaria non lasciano libertà alle coscienze ma intervengono attivamente con molteplicità e abbondanza di mezzi - e con la galera - sulle coscienze. Vorrei anche ricordare al compagno Speciani che superando il modo medioevale di pensare per «dogmi» molti cattolici partecipano attivamente alla lotta per *l'effettiva* liberalizzazione dell'aborto.

Vorrei ora tentare di prevenire due possibili equivoci e al tempo stesso polemizzare ancora un po'. Non rispondo più al compagno Speciani ma ad un altro compagno che ha obiettato che l'aborto è una pratica brutale e pertanto occorrerebbe insistere di più, nell'azione politica, nel propagandare i modi di prevenzione delle nascite che nella lotta per la liberalizzazione l'aborto. Invece occorrono l'una e l'altra cosa, ho già scritto nell'editoriale del 27-11 che se dipendesse dalle prediche la questione dell'aborto sarebbe risolta da un pezzo ma che essa come ogni questione sociale rilevante non si risolve con criteri illuministici ma con l'azione di massa e la rivoluzione. Aggiungo ora che caratterizzare l'aborto come pratica brutale, violenta, ecc. e non aggiungere altro è un modo quanto mai equivoco di trattare la questione: si tratta, più esplicitamente, di una concessione alla propaganda reazionaria. Certo, è una pratica brutale: *per chi?* Siamo tutti d'accordo che la pratica è brutale ma ci si divide nella individuazione delle vittime vere. Per i clericali è una pratica omicida e quindi la brutalità e la violenza sarebbero esercitate, oltre che ai danni dell'essere non nato, contro la società, Dio, la morale ecc.

Chi sono le vere vittime

Per un comunista le vittime vere dell'aborto sono le donne del popolo, traumatizzate sul piano fisico e psichico, rapinate, in rischio di andare in galera, uccise. Per i clericali queste donne sono protagoniste di violenza e vittima ne è la società per noi è la società capitalistica protagonista di una forma brutale, complessa di violenza contro le donne del popolo. Il punto di vista, tanto per cambiare, è diametralmente opposto. Ecco perchè gli anatemi generici contro la brutalità, tanto per cambiare, sono ipocriti.

Il secondo equivoco può riguardare la questione dell'infanticidio di neonati. Ho prima scritto che va considerato in modo diverso dall'aborto, pur collegandosi ad esso ma voglio meglio chiarire il carattere di questa diversità. Moltissime uccisioni di neonati son la risultante di contesti familiari di opressione particolarmente acuta e brutale ai danni della donna, di contesti dove particolarmente forti sono i pregiudizi sulla donna e sulla natalità, e pertanto in modo più o meno evidente sono la risultante dell'attività propagandistica della borghesia e della chiesa reazionaria. Non tutte le donne incinte riescono a rivolgersi ai parenti prospettando la loro condizione. A volte invece mancano del minimo di denaro necessario e l'esperienza per abortire. Come si vede, torno a sotenere che la vittima autentica è ancora la donna, anche in queste circostanze, non la società o il neonato. La differenza con la quale affrontiamo aborto e infanticidio sta dunque - ora mi è possibile precisare - non nel fatto che chediamo l'ergastolo per le donne che abbiano compiuto il secondo, chè anzi non le riteniamo assassine ma donne disperate che vanno difese, ma nel fatto che il primo lo propagandiamo perchè forma di lotta di classe e il secondo no perchè azione disperata che coinvolge un numero assai limitato di donne. D'altronde credo, per finire, che fin quando l'aborto sarà pratica di massa sarà possibile evitare il fenomeno estremo, che matura nelle situazioni di più abietta opressione, dell'uccisione di neonati. Lascio gli ipocriti, a questo punto, di formulare tutte le scandalizzate illazioni che vogliono: è loro diritto: noi invece mettiamo tutto in conto al capitalismo e ai suoi agenti.

Luigi Vinci

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

MILANO
Collegamento nazionale dei lavoratori dell'assistenza. Domani alle 9,30 in via Giason del Maino n. 14 si avrà un collegamento nazionale dei lavoratori dell'assistenza promosso da A.O. Odg: 1) analisi del settore assistenza, sindacalizzazione e pubblicazione del settore; 2) vertenza generale.

SEMINARIO SULLA DONNA
Domani e domenica si tengono i seminari della commissione Femminile di Avanguardia Operaia, sul tema «Lavoro di massa fra le donne».
Roma-Centro-Sud: Roma, Casa dello studente, ore 15,30
Triveneto: sabato ore 14,30 e domenica 9-17 presso la sede di AO. a Marghera.
Milano e Lombardia: sabato ore 14,30, Via Albani 5

COMITATO CENTRALE
Il Comitato Centrale è convocato per oggi e domani con inizio sabato alle ore 9, presso la sede della riunione precedente.
L'Odg, modificato rispetto a quanto comunicato in precedenza è il seguente: 1) situazione politica; 2) rapporto con le forze della sinistra; 3) elezioni

POSTO IN REDAZIONE
La redazione cerca urgentemente un compagno o una compagna da assumere a tempo pieno per il lavoro di [steno] dattilografia. Telefonare.

COMMISSIONE SCUOLA
COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Lunedì 16, ore 9,30 in via Vetere 3 è convocata la commissione nazionale scuola. Odg: 1) Decreti delegati; 2) Didattica e sperimentazione.

AVVISO
I compagni che dispongono di registrazioni dei lavori del IV Congresso Nazionale dell'organizzazione, in particolare delle conclusioni del compagno Campi sul primo punto, sono pregati di mettersi urgentemente in contatto con la redazione del Quotidiano dei lavoratori.

AVVISO
Ai responsabili del quotidiano. I compagni sono sollecitati ad effettuare ovunque controlli sul fatto che avvenga realmente la distribuzione nelle edicole e inoltre ad invitare ogni edicolante ad esporre il quotidiano al pari degli altri - cosa cui è tenuto dai regolamenti sulla stampa quotidiana. Nel caso di irregolarità in fatto di distribuzione i compagni devono mettersi immediatamente in contatto con l'ufficio diffusione di Milano. Si sono infatti verificati alcuni casi di boicottaggio, che vanno individuati e bloccati.

I telefoni della redazione

I numeri di telefono della redazione centrale del Quotidiano dei lavoratori sono i seguenti:
8465546 47/48/49/40

Manifestazioni e dibattiti

TORTONA
Mercoledì 18 dicembre a Tortona, nei locali dello Sfi, presso la stazione, alle ore 20,30 si svolgerà un'assemblea in occasione della confluenza del Collettivo Comunista di Castelnuovo Scrivia e Tortona nella sezione di Alessandria di Avanguardia Operaia.

TRAPANI
A Partanna [Trapani] domenica 15 dicembre si terrà una pubblica assemblea per annunciare la confluenza di «Lotta Proletaria» nell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia. Il dibattito che verterà sulla situazione politica attuale e i compiti delle forze rivoluzionarie, si terrà nei locali del Bar Palermo in piazza Garibaldi con inizio alle ore 9,30.
Interverrà per la Segreteria Nazionale di A.O. il compagno Massimo Gorla. Nei prossimi giorni pubblicheremo il documento politico della confluenza, che per A.O. rappresenta un grosso passo in avanti nel rafforzamento e nella proletarizzazione ulteriore di Avanguardia Operaia in Sicilia.

PADOVA
Manifestazione antimperialista. Oggi alle 16 in piazza dei Signori manifestazione antimperialista per l'uscita dell'Italia dalla Nato promossa dal Centro Lenin di Padova, dal Comitato antifascista antimperialista di Venezia, dal Circolo Zai di Verona, dalla Lega dei comunisti, dal Movimento studentesco, dall'Organizzazione comunista m-l, dal Fronte unito. Aderiscono AO, LC, Pdup per il comunismo.

SESTO CALENDE
Mobilitazione antifascista. Oggi alle 21, presso il Circolo sestese, assemblea antifascista indetta dal comitato antifascista di Sesto Calende. Interverrà Giannantoni del Giorno.
Domani alle 18, manifestazione antifascista con la partecipazione del comandante partigiano Moscatelli. Alle due manifestazioni aderisce A.O.

UDINE
Comizio. Oggi 17,30 in piazza Venerio, è indetto un comizio su: «Strage di stato e trame nere». Sono promotori dell'iniziativa AO, LC, Pdup per il comunismo.

ABBONAMENTI

Essendo state superate le difficoltà tecniche saremo in grado di spedire gli abbonamenti a partire dal primo gennaio.
La tariffa è di L. 30.000 annue, è possibile fare anche abbonamenti semestrali o trimestrali il cui costo è di L. 15.000 e di L.7.500 rispettivamente.
Le quote possono essere inviate direttamente all'amministrazione del quotidiano in via Bonghi 4 Milano.

Vendita militante

Richiedere al distributore locale con *due giorni di anticipo* il quantitativo di copie desiderato.
Al mercoledì diffusione per le fabbriche;
Al giovedì: diffusione per le scuole;
Alla domenica: diffusione per i quartieri.

DALLA PRIMA PAGINA

SINDACATI

contrapposizione alla linea confederale.

Ma, soprattutto, la divergenza tra la Flm e le altre categorie combattive dell'industria nei confronti delle Confederazioni riguarda il rapporto col governo, il pericolo di una più o meno mascherata tregua sociale sulla quale potrebbe innestarsi sia l'obiettivo di La Malfa di imporre la politica dei redditi e delle *compatibilità*, sia quello di Agnelli di aver mano libera per la ristrutturazione, per ridimensionare l'organizzazione sindacale in fabbrica e forzare tutte le componenti del sindacato ad una logica di cogestione della crisi e degli accordi sull'occupazione.

Sull'ultimo , ma non meno importante tavolo, giova Agnelli. È il tavolo della Confindustria, che nulla ha offerto all'apertura delle trattative e nulla offre oggi, in attesa della definizione degli altri problemi, fiduciosa del senso di responsabilità delle Confederazioni, dei risultati delle manovre ricattatorie delle componenti filopadronali e dei riflessi sul movimento prodotti dai lunghi giorni dei lunghi ponti. La Confindustria punta ad un compromesso *dignitoso* in cambio di un periodo di tregua.

Se dovessimo concludere che tutto il movimento operaio, i diversi settori del sindacato, non possono che subire l'impostazione moderata che le Confederazioni propongono, le prospettive non sarebbero per nulla positive.

Ma così non è; il movimento operaio è quello del 4 dicembre e i suoi alleati gli stessi; l'autoriduzione ha forme autonome di organizzazione; le lotte sociali, al Sud e al Nord, dai trasporti agli ospedali, si estendono.

Dalla divaricazione profonda tra la strategia confederale e la forza e la capacità di mobilitazione del movimento, per tutto un periodo, derivano i compiti dei settori più combattivi, dei consigli, di tutti i delegati e soprattutto delle forze rivoluzionarie. Il dibattito tra i lavoratori, promosso dal direttivo unitario per discutere sull'unità va trasformato in un dibattito per fare le cose *che servono* all'unità, e cioè prima di tutte le definizioni di una strategia di lotta che non concede tregue nè salariali nè elettorali e che anzi affronti la scadenza delle elezioni come punto di riferimento con le sue iniziative e combattività.

La questione centrale è la continuità del movimento, che va sorretta giorno per giorno, settimana per settimana, mese per mese. Innazitutto i ponti: non è un periodo di assenza dalla lotta, non lo sarà se verrà impedito ogni spostamento, se ci saranno i picchetti per gli straordinari il sabato, se verranno rallentati i ritmi e impedita la manutenzione straordinaria: questa è una risposta di lotta, una risposta a chi propone di attendere. È l'autoriduzione: non ci sarà alcun compromesso al ribasso se questa lotta in appoggio alla vertenza si generalizza e viene organizzata in prima persona dai consigli di fabbrica.

E queste lotte vanno collegate alla ripresa delle lotte aziendali contro la ristrutturazione, per il recupero salariale e l'appoggio alla vertenza generale, non lasciando lottare solo le fabbriche tradizionalmente più forti ma costruendo un ampio fronte che regga con continuità allo scontro. Vanno collegate per vincere sulla vertenza generale, senza illudersi che sia la conclusione dello scontro, e innazitutto radicalizzando la lotta in fabbrica e preparando il movimento ad una seconda grande mobilitazione generale.

E a chi si domanda: e dopo? Va risposto che la continuità della lotta dovrà essere all'interno degli stessi contenuti rivendicativi e dei tempi di avvio sia del dibattito che li definisce, che deve partire dal movimento e nel movimento arricchirsi, sia delle scadenze dei rinnovi contrattuali.

La Sip ha aperto la vertenza, come anche gli assicurativi, ne stà discutendo il parastato, altri settori possono mobilitarsi. Ma, ciò che più conta, il prossimo anno scenderanno in campo le due più combattive categorie: prima i chimici, poi i metalmeccanici. È questo il grande fronte, unito nello scontro per la vertenza, capace di affrontare con forza nuova il nuovo governo Moro-La Malfa; questo è il legame politico che unisce tutte le lotte.

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Attivo cittadino del movimento dei lavoratori studenti. Questa sera in via Vetere 3 è convocato l'attivo cittadino dei lavoratori-studenti (Cda). Odg: Situazione del movimento.

MILANO
Segreteria cittadina dei Cub. Martedì 17, ore 18, in Via Vetere 3, si terrà una riunione della segreteria cittadina dei Cub allargata a un compagno per Cub. 1) ristrutturazione, 2) rigidità della forza lavoro e occupazione.

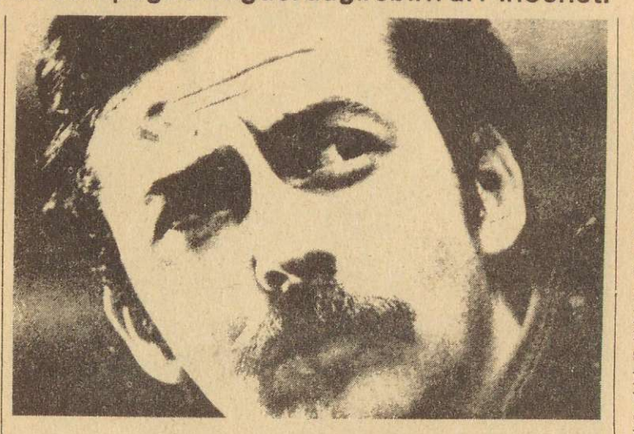
PALERMO
I «Cristiani per il socialismo» hanno indetto per oggi un pubblico dibattito a Palermo alle ore 17 in via Filippo Parlatore 30. L'iniziativa, che avrà come tema Cristiani e lotta di classe» sarà aperta da una relazione di Domenico Iervolino.
Al convegno sono state invitate ad intervenire le organizzazioni della sinistra. Per Avanguardia Operaia parlerà il compagno Massimo Gorla della Segreteria Nazionale.

PAVIA
Conferenza regionale lombarda del partito radicale. Domenica si terrà, presso l'aula del '400 in P.za Leonardo da Vinci (dietro all'università), la conferenza regionale del Partito Radicale. Odg: 1) Elaborazione a livello locale e regionale di una politica di unità e alternativa laica e socialista; 2) Struttura operativa e libertaria del partito.

BARI
Manifestazione studentesca. Domani alle 17,30 nella facoltà di lingue (via Garruba, 6) si terrà una manifestazione su: diritti civili e libertà politiche indetta dall'Unione studentesca e dal Centro di promozione sociale dei lavoratori-studenti. Intervengono: Camillo Benvenuti (Uil). Giuseppe Di Vagno (Psi), Giuseppe Rippa (Pri), Mimmo Carrieri (Fgr), esponeneti di Lc, del Pdup, di Fronte Unito. Aderiscono: AO, Uil, Fgsi, Fgr, LC, Pdup, Fronte Unito, dorganizzazione anarchica pugliese, Collettivo politico giurisprudenza e scienze politiche, Collettivo politico medicina, Collettivo politico lingue.

La morte di Enriquez raccontata solo ora da Carmen Castillo

Per la prima volta sappiamo direttamente dalla compagna Castillo i particolari dell'assassinio del segretario del Mir cileno - Al settimo mese di gravidanza, ferita e catturata accanto al cadavere del suo compagno Miguel dagli sbirri di Pinochet.



Parecchi avvenimenti hanno preceduto la sparatoria del 5 ottobre, nel corso della quale è morto Miguel, e sono di una certa importanza. Il 22 settembre il nostro compagno Sergio Perez Molina, membro del Comitato Centrale, è stato arrestato; egli è quindi morto sotto la tortura. A quel punto era necessario correre dei rischi per fare il lavoro di Molina. Il 1° ottobre c'è stato l'attacco a una banca di Santiago; noi non ne conosciamo gli autori, ma la stampa governativa, per esempio il quotidiano «La Segunda», ha scritto che si trattava «di un'azione del tipo di quelle che il MIR faceva nel 1969». Il regime ha trovato così un pretesto per accentuare la repressione, presentandola come una lotta contro il banditismo. Un altro fatto: l'arresto, giovedì 3 ottobre, del principale contatto di Miguel, che operava nella zona dove egli si nascondeva: su di lui hanno trovato dei documenti che provavano i loro rapporti. Da quel momento la polizia ha potuto concentrare le sue ricerche su un settore preciso della città.

Sabato 5 ottobre la polizia perquisisce sistematicamente il quartiere: in quel momento, verso le 13,30, sono in pochi, dodici uomini su tre vetture. Si sono presentati davanti alla casa dove ci trovavamo noi, Miguel, due altri militanti ed io, nel momento in cui ci preparavamo a lasciarla. Come spesso fanno, hanno sparato subito in aria; noi abbiamo risposto e questo primo scambio di colpi è durato circa quindici minuti. A questo punto hanno cessato il fuoco, apparentemente in attesa dei rinforzi. Miguel ha dato l'ordine di tentare una sortita. C'era una porta che doveva permetterci di fuggire dal retro.

Da quel momento *in poi i miei* ricordi sono frammentari, perchè ho perso conoscenza a più riprese. Mentre uscivamo dalla casa è esplosa una granata. Miguel ed io eravamo a 2 metri uno dall'altro e siamo stati raggiunti dalle schegge. Quando sono tornata in me, mi sono trovata per terra, perdevo molto sangue; potevo vedere Miguel, ferito al viso, alla guancia sinistra, ma vivo. Poco dopo ho visto Miguel in piedi, girato verso l'esterno, che si batteva con il mitra in mano. I nostri due compagni, quando siamo caduti, ci hanno creduti morti, e sono fuggiti dal retro, secondo la consegna di Miguel. Egli si è battuto per un'ora dopo aver ripreso conoscenza. È ciò che si può dedurre dalle dichiarazioni ufficiali che dicono che lo scontro è durato dalle 13,15 alle 15,30. L'ho anche potuto calcolare considerata l'ora in cui sono stata ricoverata in ospedale.

Miguel quindi non è morto nella casa. Ha tentato di rompere l'accerchiamento, ma in quel momento gli effettivi delle forze dell'ordine (all'inizio c'erano solo gli uomini della Dina) (°) si erano rafforzati. Secondo le testimonianze degli uomini della polizia, parecchi elicotteri dell'aviazione e numerosi soldati *dell'esercito sono venuti in* rinforzo per circondare tutto l'isolato. Sono stati i soldati che mi sorvegliavano all'ospedale che mi hanno raccontato la sua morte. L'hanno ucciso mentre aveva appena scavalcato il muro della casa vicina. Dopo aver superato un primo muro, ha gridato: «Cessate il fuoco, c'è una donna ferita e incinta in questa casa». I militari hanno creduto che si arrendesse e si sono avvicinati. Secondo ciò che ha scritto anche la stampa di destra, l'hanno trovato in piedi, con l'arma in mano. L'hanno abbattuto con una raffica di mitra al petto.

La detenzione

Io ero rimasta nella casa. Un ufficiale è entrato, mi ha insultata e mi ha rotto un dente. Poi mi hanno trascinata fuori in un angolo. I vicini chiedevano che si chiamasse un'ambulanza, ma gli ufficiali volevano tenermi sotto il loro controllo. Infine è arrivata un'ambulanza da un ospedale civile, che non era stata chiamata da loro.

Mentre mi facevano una trasfusione in un primo ospedale, sono venuti a prendermi per portarmi in un ospedale militare. Là sono venuti a interrogarmi due ufficiali, prima ancora che mi portassero in sala operatoria. Volevano semplicemente saper tutto, comprese le circostanze in cui si erano tenuti i negoziati con la S.i.f.a. Dopo la loro partenza ho potuto essere operata. Mi hanno sostituito un pezzo d'arteria di un braccio, lacerata da una scheggia di granata, con una sezione di vena inguinale. Avevo anche numerose schegge sul lato destro del corpo. Il mio braccio destro è per metà paralizzato. Quelli che mi interrogavano hanno cercato di approfittare degli effetti dell'anestesia per farmi parlare. In seguito sono stata sorvegliata in continuazione da due uomini che restavano nella camera. I primi due ufficiali che mi hanno interrogato mi hanno fatto sapere parecchie cose, perchè pensavano che forse non sarei uscita mai più, o quantomeno dopo molto tempo. Il mio bambino aveva cessato di muoversi prima dell'operazione, ma hanno rifiutato di farmi visitare da un ostetrico. Quei dieci giorni sono stati duri. Mi negavano i calmanti, facevano ricorso alla tortura psicologica: «tutti fuori ti credono morta. Se non parli ti porteremo in un posto dove finirai per parlare e da dove, in ogni caso, non uscirai più».

Dopo dieci giorni i primi interrogatori sono stati sostituiti con degli altri. Quelli nuovi erano gentili e premurosi: mi hanno dato acqua e dentifricio perchè mi potessi lavare i denti. Continuavano a farmi domande, ma con dolcezza. I militari avevano certamente deciso di liberarmi; per undici giorni hanno cercato di far sparire il ricordo dei loro predecessori. Un giorno un ufficiale è venuto a dirmi che partivo. Hanno fatto una messa in scena grottesca, facendo vestire come me parecchie donne e facendole uscire insieme a me, con un apparato di protezione impressionante, per impedire, dicevano, che il MIR cercasse di uccidermi. Soltanto all'aereoporto ho saputo che andavo in Inghilterra.

(°) Dina: la polizia politica del governo militare (Division nacional de investigaciones).

BREVI DAL MONDO

ERITREA

Conferenza del Fronte

Kuwait, 13

Un portavoce del Fronte di Liberazione Eritreo, Otheman Saleh, ha dichiarato nella capitale del Kuwait che il nuovo governo etiopico ha recentemente trasferito in Eritrea circa 12000 uomini, tra cui molti piloti dell'aviazione. Saleh ha invitato i paesi arabi ad esercitare pressioni sulle delegazioni etiopiche in visita presso di loro e a sostenere la presenza del Fle, come legittimo rappresentante del popolo eritreo, ad una eventuale conferenza per la sicurezza nella zona del Mar Rosso, della cui convocazione da parte di Egitto, Sudan e Arabia Saudita si parla già da tempo.

A questo proposito Saleh ha ricordato che le navi in transito nel Mar Rosso, una volta riaperto il canale di Suez, potrebbero diventare un facile bersaglio per le forze del Fle, se la causa degli Eritrei dovesse continuare ad essere ignorata.

ANGOLA

Negoziati in vista

Lisbona, 13

Forse sono imminenti gli inizi dei colloqui tra i rappresentanti del governo portoghese e quelli dei tre movimenti di liberazione dell'Angola (Mpla, Fnla e Unita) in vista della costituzione di un «governo di transizione» che porti il paese all'indipendenza.

La notizia è del giornale di Lisbona, «O seculo», che prevede il primo incontro in programma per mercoledì prossimo in una località delle isole Azzorre. Sempre secondo «O seculo» al vertice dovrebbe partecipare per conto del Portogallo *anche lo stesso presidente* della repubblica Costa Gomes, oltre ai ministri Melo Antunes e Almeida Santos.

In questi giorni si sono svolti intensi colloqui tra gli esponenti del Mpla e quelli delle altre forze politiche angolane, in vista probabilmente della definizione di una posizione comune da tenere nell'incontro con il governo di Lisbona.

FRANCIA

Giscard alle Antille

Parigi, 13

Oggi il presidente francese Giscard d'Estaing giunge nell'isola di Martinica alle Antille, per un incontro col capo di stato Usa, Ford. La cornice dell'incontro è stata scelta forse appositamente fra le più gradevoli e suggestive, per stimolare la ricerca di un difficile punto d'accordo tra i massimi rappresentanti dei due paesi, divisi da una seria divergenza di interessi e di strategie, soprattutto sul problema petrolifero. Ciononostante Ford e Giscard hanno bisogno l'uno dell'altro, Ford per attuare senza troppe resistenze in Europa la sua politica mediorientale sempre più aggressiva, Giscard per ottenere da oltre oceano gli aiuti economici indispensabili a fronteggiare almeno in parte gli effetti della crisi economica sempre più grave e che sempre più minaccia di trasformarsi in crisi sociale.

PORTOGALLO

Dentro o fuori dalla Nato?

Lisbona, 13

La posizione definitiva del Portogallo nei confronti della Nato sarà definita solamente dopo lo svolgimento delle elezioni per la Assemblea costituente e le successive elezioni legislative, cioè alla fine dell'anno prossimo. Sarà solo il nuovo e definitivo governo eletto dal popolo che scaturirà da quelle consultazioni a poter prendere una decisione sui rapporti tra Portogallo e la Nato. Le dichiarazioni sono del sottosegretario agli esteri portoghese Campinos, rilasciate al momento di partire per Bruxelles per prender parte al consiglio dei ministri dell'Alleanza Atlantica. Campinos ha anche commentato le frequenti voci di una prossima uscita del Portogallo dalla Nato: «credo che ci siano certe esagerazioni nell'attribuirci questa intenzione», ha detto, «decideremo dopo le elezioni».

Crisi in Usa Ford chiede cure leggere

La disoccupazione cresce velocemente - Ford ammette che si tratta di recessione - Nessuna inversione di rotta

Washington, 13

Il presidente Ford ha annunciato ieri che nuove misure economiche di carattere espansivo verranno sottoposte al Congresso a metà gennaio. Anche se ha nettamente escluso un energico rilancio dell'economia per l'immediato futuro Ford ha fatto capire di essere orientato a rinunciare alla sovrattassa del 5 per cento sui redditi che intendeva far approvare entro breve. Il provvedimento, qualora fosse stato preso, sarebbe andato ad aggiungersi alle misure di restringimento della base monetaria che la Federal Reserve attua da tempo e avrebbe avuto conseguenze pesantemente deflazionistiche: avrebbe infatti trasferito reddito dai privati, che l'avrebbero impiegato in consumi o investimenti, allo stato, che non lo avrebbe riutilizzato tutto e ne avrebbe così «congelato» una parte.

Fino a oggi la politica economica di Ford era centrata soprattutto sui problemi sollevati dall'inflazione che, resta ancora al di sotto dei livelli europei o giapponesi (tranne la Germania) è però molto alta, con il suo 12 per cento, se paragonata con il passato. Appena insediato presidente, Ford aveva lanciato una grande campagna pubblicitaria, scomodando tutti gli economisti più quotati in circolazione negli Usa, facendoli parlare in interminabili trasmissioni televisive e promettendo loro «statue in tutti i parchi d'America» se fossero riusciti a indicare rimedi efficaci contro l'inflazione. Questi illustri cervelli hanno proposto concordemente banalissimi provvedimenti deflazionistici, di quelli che per curare la malattia poco manca che uccidano il malato.

I risultati sono stati discreti per l'inflazione e dimostrasi. volutamente, per tutto il resto. Il tasso d'inflazione dovrebbe calare lievemente l'anno prossimo e raggiungere nel 1976 il 6-7 per cento. In cambio la percentuale dei disoccupati sul totale della forza lavoro è passata dal 5,8 di settembre al 6,5 di novembre con un ritmo di 300.000 licenziati al mese. Conseguenze molto gravi, naturalmente sono state subite dalla produzione industriale e dal reddito nazionale, che risulteranno inferiori a quelli dello scorso anno.

Ciononostante, fino al mese passato, Ford e i suoi uomini non hanno mai voluto ammettere di trovarsi di fronte a una vera e propria recessione. Del resto anche nel suo discorso di ieri Ford ha ribadito che la lotta all'inflazione rimane l'obiettivo principale della sua azione in campo economico. «Se tra voi, ha detto, ci fosse qualcuno che vuole che io faccia un cambiamento di rotta di 180 gradi, passando dalla lotta all'inflazione al pompaggio dell'economia, rimarrà deluso». E ha insistito sul fatto che, prima che si possa ridurre la disoccupazione e accrescere la produzione, è necessario smussare ulteriormente i prezzi.

Le tensioni sociali crescenti, le pressioni internazionali (tra cui quest'anno quella fortissima di Schmidt) e il rischio di deprimere l'economia americana (e mondiale) per troppi anni a venire hanno tuttavia indotto Ford a prendere atto della gravità della situazione e a provvedere per mettere qualche pannicello caldo su un'economia in cattive condizioni. Oltre a rinunciare ad appesantire il carico fiscale, Ford farà dunque stanziare 7 miliardi di dollari per varare un programma di spese pubbliche e tamponare così la crescente disoccupazione; verrà poi presa in considerazione l'ipotesi di aumentare il sussidio di disoccupazione. Per inquadrare correttamente questi provvedimenti bisogna anche tenere conto della scarsa popolarità di cui gode Ford e del bisogno di accrescerla con un rilancio dell'economia in tempo per le elezioni del '76.

Produttori di petrolio politica e prezzi

Vienna, 13

Si conclude questa sera la conferenza dei paesi produttori di petrolio organizzati nell'Opec. In questi giorni sono circolate, messe in giro dai vari sceicchi e ministri, le voci più disparate sui provvedimenti che sarebbbero stati presi. C'è chi ha parlato di abbassamento del prezzo del greggio e chi di aumento, chi di ribasso per le grandi multinazionali e aumento per le piccole compagnie private o statali e chi viceversa. Qualcuno ha parlato addirittura di dissoluzione dell'Opec, non più in grado di esprimere una politica unitaria.

Sono però emerse anche delle indicazioni quasi certe. Gradualmente tutta la parte restante di impianti di estrazione e di partecipazione azionarie di società petrolifere operanti nei paesi produttori in mano alle compagnie multinazionali verrà nazionalizzata. Alle multinazionali resterà il ruolo di intermediari tra produttori e consumatori, almeno per quanto riguarda il petrolio di origine Opec. La questione del collegamento del prezzo del greggio con l'indice dei prezzi di altre materie prime (proposta dallo Scià, probabilmente per costituire un fronte di paesi produttori) è stata rinviata a consultazione con gli stati consumatori, nel quadro del dialogo proposto da Giscard d'Estaing tra produttori, consumatori e terzo mondo.

Nel nuovo prezzo, semplificato e ristrutturato, sarà preso in considerazione, a quanto ha anticipato il ministro iraniano del petrolio Amuzegar, il tasso d'inflazione dei paesi industrializzati. Tuttavia, per venire incontro ai consumatori, il prezzo che verrà stabilito oggi rimarrà stabile per un certo periodo di tempo, probabilmente sei mesi. È difficile pensare che il prezzo venga alzato; è più verosimile un modesto ribasso. Va comunque ricordato che, qualora rimanesse uguale a prima, esso diverrebbe ogni giorno più basso, nella misura in cui i dollari in cui è espresso valgono, per l'inflazione, sempre di meno.

Su paesi arabi e Mediterraneo incombe il ricatto americano

Nato

(*continua da pag. 1*)

poterli poi corresponsabilizzare in future azioni aggressive.

Il dissidio franco-americano, che Kissinger ha tentato senza successo di ricomporre a Bruxelles e Ford tenterà di aggiustare con Giscard alla Martinica, verte sostanzialmente proprio su questo: la Francia non sembra avere nessuna intenzione di lasciarsi trascinare in pericolose avventure quando, a suo parere, può ottenere dei risultati migliori attraverso amichevoli rapporti diretti con i paesi arabi.

La terza conferma viene infine da Vienna, dove la conferenza per la riduzione del potenziale militare in Europa tra Nato e Patto di Varsavia sta segnando il passo, essenzialmente per i rifiuti pretestuosi degli americani e dei loro scherani europei di discutere realmente alcune misure concrete di disarmo. Non che l'Urss e gli altri paesi del Patto di Varsavia siano degli angioletti pronti a venire incontro alle esigenze dei popoli di trasformare le spese belliche in spese più utili: anzi, la loro attitudine è decisamente minacciosa e aggressiva; ma in questa particolare circostanza il comportamento degli occidentali appare particolarmente spudorato, con deliranti inni al ritmo tedesco, proposte di bomba atomica italiana, acquisti e costruzioni di nugoli di aerei da parte dei paesi europei, il tutto nemmeno più velato dalle ridicole professioni di pacifismo in voga fino a qualche tempo fa.

L'irrigidimento tra i due blocchi (pur travestito da coesistenza) è un sintomo molto pericoloso che denuncia l'intenzione imperialista di avviarsi decisamente sulla strada della provocazione armata nei confronti dei paesi che in un modo o nell'altro si pongono di traverso sulla strada. Tutto indica che gli Stati Uniti si stanno muovendo e stanno facendo muovere la Nato in questa direzione: le previsioni più fosche non sono inattendibili.

Addestramento di marines Usa in condizioni simili a quelle dei paesi arabi, nel deserto del Nevada.

Medio Oriente

(*continua da pag. 1*)

da provocare sconvolgimenti inauditi a livello mondiale. Quindi ha interesse a dare una spinta ulteriore ai già precari equilibri in Medio Oriente, per ottenere un soccorso in forze dagli Usa prima che il fronte arabo e palestinese possano dargli la giusta e definitiva mazzata.

In territorio sionista, l'oltranzismo dei vari capi è sempre in primo piano. Oggi il primo ministro Rabin, in una intervista televisiva, ha ripreso l'argomento di un eventuale trattato con l'Egitto, per ribadire che gli israeliani non intendono tornare alla linea di demarcazione del 1967, pur essendo disposti a restituire i pozzi di petrolio nel Sinai e la postazione strategica del colle di Mitla. Ma le affermazioni più pesanti Rabin le ha fatte sull'Olp: Israele non negozierà con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina anche se essa dovesse abbandonare il suo obiettivo della scomparsa dello stato sionista.

Dall'altra parte, il fronte dei paesi arabi sta rinsaldando la sua unità sulla base di un atteggiamento decisamente duro verso Israele. Il momento per una offensiva contro i sionisti potrebbe essere favorevole, anche se si corre sul filo del rasoio di un conflitto internazionale. Comunque, si ha la netta impressione che i vari paesi arabi stiano per mettere in secondo piano le contraddizioni fra di loro e privilegino quella principale con Israele e un imperialismo sempre più minaccioso nei confronti della risorsa fondamentale - il petrolio - su cui si basa la loro forza e il loro potere contrattuale.

Gli uomini di governo del Libano hanno reagito in modo molto fermo ai bombardamenti sionisti su Beirut. Ieri sera il primo ministro Solh ha dichiarato: «È senza dubbio per sopire le grida di collera degli arabi che vivono nei territori occupati che Israele ha lanciato i suoi razzi su Beirut. Se i dirigenti israeliani credono di poter in tal modo seminare la discordia tra libanesi e palestinesi, noi teniamo a far loro sapere che l'intesa tra i due popoli è completa».

In Egitto, Sadat, parlando alla Conferenza dell'Unione degli Studenti medi, ha detto oggi: «Le forze armate egiziane sono pronte a riprendere una nuova guerra per perseguire la liberazione dei territori arabi occupati».

In Siria, il generale Mustafà Tlass, vice-comandante in capo delle forze armate e ministro della difesa, si è messo in comunicazione col comandante in capo dell'esercito libanese dichiarando che la Siria è pronta ad intervenire in aiuto al Libano nel caso di una aggressione israeliana.

Un altro paese del Medio Oriente, l'Iran, sembra poter essere trascinato dall'aggravarsi del conflitto sul petrolio in una posizione anti-americana. Non a caso lo scià ha ricordato in questi giorni che un intervento americano in Medio Oriente troverebbe la ferma risposta di tutti i paesi arabi produttori di petrolio e si è spinto fino a promettere appoggio alla lotta dei palestinesi, pur non potendo nascondere che la Resistenza agisce come nemico del suo sanguinario regime.

Alla salda ripresa dell'unità e della combattività del fronte arabo si accompagna un ulteriore rafforzamento della Resistenza palestinese. Il dato più importante in questo senso è la marcia di riavvicinamento, sia pur timida, che il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fplp) di Habbash sta effettuando in direzione dell'Olp.

Gli schieramenti si fanno, quindi, sempre più netti. La polveriera del Medio Oriente, riguardo alla quale, con facile previsione, avevamo ricordato che le contraddizioni che vi si agitano non potevano essere facilmente risolte, sta per saltare in aria.

Portuali svedesi in azione

Stoccolma, 13

La complicità delle autorità svedesi con una nave da guerra argentina, boicottata dai portuali, rischia di provocare uno sciopero generale della categoria.

Lo scontro è cominciato lunedì 9 dicembre, nel porto di Halmstad, a 150 chilometri da Stoccolma, dove aveva attraccato una nave da guerra argentina per caricare 50 tonnellate di munizioni antiaeree E40MM. Il sindacato locale dei portuali, informato della situazione interna argentina, ha deciso di boicottare questo carico e tutti gli altri armamenti destinati a quel paese.

I lavoratori hanno applicato così la risoluzione del sindacato nazionale della categoria che impedisce di caricare le armi per paesi belligeranti, ma con uno spirito di classe in contrasto con il pacifismo socialdemocratico tradizionale. «Lo stato argentino - che ha dichiarato recentemente lo stato d'assedio - è in guerra contro il suo popolo» - hanno affermato - «è giusto pertanto boicottare il suo rifornimento di armi».

Le autorità svedesi non sono state dello stesso parere e hanno fatto sfondare i picchetti dei portuali dalla polizia, permettendo ai militari argentini di caricare loro stessi le munizioni, in aperto contrasto con il contratto di lavoro dei portuali. «Ci hanno detto che si trattava di articoli di prima necessità» si sono giustificati i funzionari governativi. La scusa è sembrata inconsistente ai lavoratori che hanno richiesto l'intervento del sindacato nazionale.

Se il governo svedese insiste nel suo atteggiamento, grottesco quanto reazionario, può provocare uno sciopero generalizzato dei portuali. Questo impegno dei lavoratori svedesi nel boicottaggio attivo delle imprese reazionarie nel mondo è di valore politico eccezionale, continua una tradizione che è stata inaugurata con il boicottaggio alla giunta cilena, e costituisce un esempio da seguire ovunque.

In Uruguay sciopero generale

Lo ha proclamato la direzione dei sindacati, senza nessuna preparazione della base

Montevideo, 13

La direzione della Cnt (centrale sindacale uruguaiana), su pressione della maggioranza dei suo organo esecutivo, controllato dal partito comunista, ha dichiarato uno sciopero generale per il giorno 18 dicembre.

Questa decisione minaccia di dividere l'organizzazione sindacale dei lavoratori uruguaiani, che lavora nella clandestinità, da quando è stata dichiarata illegale dal regime militare. Si possono individuare per lo meno tre tipi di critica a questo sciopero proclamato sotto gli auspici del Pc, che corrispondono ad altrettanti modi di concepire la resistenza al regime militare.

Per la sinistra rivoluzionaria (che tuttavia obbedirà alle indicazioni e che farà propaganda per lo sciopero, nel caso che non venga disdetto) si tratta di una indicazione burocratica, praticamente senza nessuna organizzazione e preparazione di base, che isolerà i sindacati più combattivi esponendoli alla più aperta repressione da parte del governo. Si sostiene che il Pc affretta questa prova di forza per guadagnare una posizione più favorevole nei negoziati intrapresi dalla opposizione e non perchè le circostanze siano atte a dare un colpo decisivo alla dittatura.

Sul versante opposto i settori alleati al Pc criticano lo sciopero, che considerano «pericoloso» per la sorte delle trattative che essi mantengono con i settori piú disponibili dell'area governativa. La Democrazia Cristiana, che è stata fino ad oggi una stretta alleata del Pc, è particolarmente aggressiva. Si accusa il Pc di «rifiutare il dialogo con i sindacalisti di altri settori, con la pretesa di monopolizzare la rappresentatività dei lavoratori, senza portare alcun argomento valido a giustificazione di uno sciopero che avverrebbe in un momento così poco opportuno».

Alcune importanti associazioni «indipendenti» che sono, per tradizione, molto influenti nel sindacalismo uruguaiano, hanno infine minacciato di non obbedire all'indicazione di sciopero. Essendo gravemente colpiti dalla repressione, temono di restare isolati. Si troverebbero in questa situazione gli operai, pur assai combattivi, dell'industria del cuoio, delle acque gasate, del personale sanitario e degli impiegati del commercio. Secondo fonti democratiche, da prendersi ovviamente con cautela, anche il potente sindacato dei trasporti, diretto dal Pc, mostrerebbe resistenza ad accogliere questa disposizione. Il comportamento di questo sindacato può risolvere l'esito fra la buona riuscita o il fallimento dello sciopero. Con o senza contrasti, sarà però sicura la partecipazione del proletariato che più si concentra nelle grandi fabbriche; ma la partecipazione dei lavoratori del commercio e della industria minore dipenderà molto dalle decisioni del ramo trasporti.

OCCORRONO 3.000 abbonamenti entro dicembre

I numeri di telefono della redazione centrale del Quotidiano dei lavoratori sono i seguenti: 84.65 5.46/47/48/49/40

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502